

ALL'INTERNO:

IL TESTIMONE



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM - N. 21 / ANNO XI



IN EVIDENZA

SPOGLIARSI DEI METALLI

L'EVOLUZIONE DEL RITO ITALICO



CONTENUTO



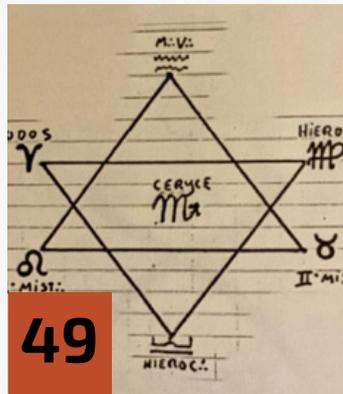
18

IL TESTIMONE



36

L'EVOLUZIONE DEL RITUALE ITALICO



49

LE LUCI DELLA LOGGIA

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS I HORUS

- 04** **NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI**
Fr.: *Antares*
- 05** **VITA DELL'ORDINE**
- 06** **PROCESSO UNIVERSALE DELL'INIZIAZIONE**
Fr.: *Numenor*
- 14** **RIFLESSIONI SUL DAIMON**
Fr.: *Numenor*
- 16** **SPOGLIARSI DEI METALLI**
Fr.: *Massimiliano*
- 18** **IL TESTIMONE**
Fr.: *Avram*
- 20** **I QUATTRO FIUMI**
Fr.: *Solaris*
- 24** **IL CARRO - VII ARCANO**
Fr.: *F.F.*
- 27** **EREMITA - ARCANO VIII**
Fr.: *Pelikos*
- 29** **LA RUOTA DELLA FORTUNA - ARCANO X**
Fr.: *Tyr*
- 31** **LA FORZA - ARCANO XI**
Fr.: *Earendil*
- 33** **L'APPESO - ARCANO XII**
Fr.: *Kronos*
- 36** **L'EVOLUZIONE DEL RITUALE ITALICO**
Sovrano Gran Santuario Harmonius
- 41** **LA MORTE**
Fr.: *Gabriele*
- 44** **L'ALCOOL SPAGIRICO E L'ORO POTABILE: TECNICHE OPERATIVE**
Fr.: *Abramelin*
- 49** **LE LUCI DELLA LOGGIA**
Fr.: *Avram*



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius ANNO XI - NUMERO 21

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.
Curatore: **Fr.: Antares**
Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com. La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus costituisce la testimonianza della concreta realizzazione di un percorso iniziatico che ha avuto inizio nel marzo 2010, con la consacrazione della Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita all'oriente di Roma, che da allora pratica il rituale italico: per volontà del Gran Jerofante il rituale italico è stato completato negli Alti Gradi, ed il nuovo Rito ha già cominciato a lavorare, procedendo alle prime elevazioni al IV grado.

Ne diamo evidenza in copertina, con un disegno inedito del Rito Italico, che si usa come quadro simbolico nel Tempio, opera - anche stavolta - del Maestro Alfredo Di Prinzi, che ha realizzato per noi pure l'emblema del Supremo Consiglio Italico.

Veniamo ai contenuti: abbiamo voluto proporre ai lettori i consueti approfondimenti degli alti gradi praticati, con particolare attenzione ai lavori della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, così come altre lame dei tarocchi nell'ambito delle scienze tradizionali, già parzialmente trattate nel numero precedente di Horus. Questo numero della rivista è infine impreziosito da una vecchia tavola, che ha ormai quasi trent'anni di vita, di un giovane apprendista che si apre ai suoi Fratelli mettendo a nudo l'intreccio tra sogni, aspirazioni e delusioni della vita profana, in connessione con la Luce massonica e la speranza che la connota.

Buona lettura e buon solstizio d'estate 2024.

Fr.: Antares



Il Sovrano Gran Santuario Harmonius ha costituito ritualmente in data 12 aprile 2024 dell'era volgare, il Supremo Gran Consiglio dei Maestri del Sole Invitto, installando il primo Gran Maestro Generale e in pari data ha proceduto ad elevare al quarto grado di Maestro del Pentalfa quattro Fratelli meritevoli. Il Supremo Gran Consiglio dell'Antico Rito italiano è l'autorità suprema del Rito per i due emisferi.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius ha lavorato congiuntamente, nel mese di aprile 2024, con il Sovrano Santuario di Serbia nei gradi di Maestro di Cagliostro e Sublime Maestro della Grande Opera. Era presente una delegazione del Grande Oriente d'Austria, guidata dall'Ill.mo e Ven.mo Gran Maestro di quest'Obbedienza. Nell'occasione, alla presenza di 61 Fratelli, è stato sottoscritto un nuovo trattato di amicizia tra la Gran Loggia Egizia d'Italia ed il Grande Oriente d'Austria.

Una delegazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius, guidata dal Gran Segretario, ha partecipato nel mese di giugno 2024 a Carros al Convento annuale dell'Alleanza delle Logge Libere e di Tradizione. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca.

Una delegazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius, guidata dal Gran Jerofante, ha partecipato a Cannes nel mese di giugno 2024 al Convento annuale della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca. La sera prima del convento si è svolta la consueta riunione rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon.



Loggia di Ricerca “Constant Chevillon”

Processo Universale dell'Iniziazione *La Filiazione Esoterica Egizia, Massonica, Rosacrociata e Templare*

"Quello che facciamo per noi stessi muore con noi. Quello che facciamo per gli altri e per il mondo rimane ed è immortale."

Albert Pike

Tra le ombre del passato e i misteri dell'universo, emerge la potente corrente della "tradizione egiziana", un intricato intreccio di eredità mistiche che attinge dall'ermetismo neoplatonico, dalla cabala, dalla tradizione cavalleresca templare, dai Rosacroce, dalla gnosi.

Queste correnti, eredi di tradizioni esoteriche come il brahmanesimo, le tradizioni egiziane e caldee, hanno riversato la loro saggezza in una serie di riti e ordini massonici praticati in logge, spesso intersecandosi con cammini iniziatici come il Martinismo e la Società Teosofica.

L'Italia e la Francia sono diventate l'epicentro di questa sensibilità "egiziana", dando vita a una Massoneria "occultista" che trae le sue radici da una Tradizione Perenne, ben al di là delle tradizioni religiose formali. In queste nazioni, la tradizione si è mantenuta e diffusa attraverso riti come il Rito Primitivo di Parigi 1721, il Rito Egizio del principe Raimondo di Sangro, fondato a Napoli nel 1747, il Rito di Misraïm di Venezia, di cui si ha evidenza nel 1788, il Rito di Memphis fondato nel 1815 a Montauban. Nel cuore di questo vasto mosaico di tradizioni e simbolismi, l'iniziazione emerge come il faro luminoso che guida l'anima nella sua eterna ricerca di verità, trascendenza e connessione divina.

La scala del nostro Venerabile Rito è caratterizzata dall'operatività di numerosissime camere proprio al fine di poter includere tutte le scienze tradizionali tramandate fino ai nostri tempi:

Questo viaggio inizia con la Loggia di Perfezione, dove il Maestro Discreto inizia a lavorare sulla sua rinascita interiore. Successivamente, nel grado di Maestro Eletto dei Nove, il muratore esplora la sua parte oscura in cerca di rigenerazione.

Questo viaggio inizia con la Loggia di Perfezione, dove il Maestro Discreto inizia a lavorare sulla sua rinascita interiore. Successivamente, nel grado di Maestro Eletto dei Nove, il muratore esplora la sua parte oscura in cerca di rigenerazione. Il cammino prosegue attraverso vari gradi, ciascuno con simbolismi e insegnamenti specifici. Ad esempio, il Maestro Scozzese simboleggia la speranza e la cautela, mentre la Serie Capitolare include gradi basati su leggende bibliche come il sacrificio di Isacco, nello storico grado del Rito di Misraim di Sublime Cavaliere della Scelta.

Il percorso continua con il Noachita, ispirato al Diluvio universale, e il Rosa+Croce, che richiede un approfondimento della conoscenza esoterica cristiana. Successivamente, il Maestro può accedere ai Senati dei Filosofi Ermetici, con gradi che includono la ricerca della reintegrazione spirituale e la comprensione dei misteri della tradizione occidentale, con particolare riferimento all'alchimia. Il percorso prosegue con il grado di Patriarca dei Sacri Veda, l'araba fenice della Massoneria Egizia, di ascendenza bramanica, che rappresenta un'epifania profonda della conoscenza massonica e dell'illuminazione spirituale, così come con i gradi Cagliostro ed infine i gradi della massoneria occultista di Marco Egidio Allegri e gli Arcana Arcanorum della Scala di Napoli, nelle differenti declinazioni che nei secoli si sono sovrapposte ed intrecciate. Per questo Cagliostro, proprio lui, scrisse una preghiera per i nuovi iniziati di cui riportiamo un frammento: "Mio Dio, crea in lui un cuore puro e rinnova nelle sue viscere lo spirito di giustizia! Non respingerlo davanti al tuo volto! Restituiscigli la gioia della tua salutare assistenza.

E rafforzalo con uno spirito che lo faccia agire volontariamente. Insegnerà agli ingiusti la tua via; e gli empi si volgeranno a te..." Questo cammino richiede una forte determinazione e solo pochi iniziati meritano di raggiungere i gradi più elevati. Questa Via così antica e nobile prosegue con la pratica di oltre 20 gradi e psicodrammi e si trasmette dalle sabbie del tempo, fin dai giorni in cui l'antico Egitto emergeva come culla di misticismo e spiritualità.

Ogni aspetto della vita quotidiana era permeato da una profonda connessione con il divino. La cosmologia egizia vedeva la creazione come un atto di equilibrio tra ordine e caos. Le scuole dei misteri, come quelle di Iside e Osiride, erano fulcri di saggezza, dove l'iniziato veniva guidato attraverso rituali che simboleggiavano morte e rinascita, un viaggio alchemico dell'anima verso la trascendenza.

Questi rituali avevano radici nei miti, come la tragica storia di Osiride e la sua rinascita attraverso l'amore e la magia di Iside. Gli Egizi attribuivano grande importanza ai misteri della vita, della morte e della divinità. Il processo iniziatico egizio era strettamente legato alla trascendenza dell'anima e al raggiungimento della saggezza divina. I misteri osiriaci, ad esempio, erano celebrazioni e rituali attraverso i quali gli iniziati venivano simbolicamente "morti" e "rinati", simboleggiando un percorso di rinascita spirituale e di acquisizione della conoscenza sacra.

Emergendo dalle antiche gilde di muratori medievali, la Massoneria evolse la sua missione da maestranze fisiche a costruttori spirituali. Con rituali elaborati e simbolismi ricchi, il massone è chiamato a costruire il suo "Tempio interiore", una metafora del perfezionamento personale e spirituale.

L'uso di strumenti come compasso e squadra rappresenta la ricerca dell'equilibrio tra passione e ragione, mentre la pietra grezza simboleggia l'individuo non lavorato, pronto per essere modellato nella sua forma più pura. Emergendo durante il Rinascimento, periodo di grande effervescenza culturale e scientifica, i Rosacroce cercavano di conciliare le scoperte della scienza con le profondità della spiritualità.

Il loro manifesto proclamava una nuova era di illuminazione e conoscenza, dove scienza e religione potevano coesistere. Attraverso la meditazione, l'alchimia e la ricerca della "Pietra Filosofale", i Rosacroce aspiravano a trasformare l'anima e il mondo attorno a loro.

Il rapporto tra i Rosacroce e la Massoneria ha sempre rappresentato un argomento affascinante e complesso. Nonostante la Massoneria sia vista come un'evoluzione della tradizione Rosacroce, le due correnti possiedono origine e principi distinti, sebbene possano intersecarsi in alcune aree. L'origine dei Rosacroce può essere ricondotta al XVII secolo, quando Johann Valentin Andreae, un pastore protestante, insieme ad alcuni amici, pubblicò anonimamente i manifesti dei Rosacroce.

Queste opere, che incitavano all'adozione di una teologia, un umanesimo e una ricerca scientifica liberi dai dogmi, divennero in seguito fonte di ispirazione per molte correnti esoteriche. La Massoneria, attraverso i suoi rituali, enfatizza la ricerca della verità e dell'illuminazione, con un focus particolare sulla conoscenza e la sapienza. L'obiettivo ultimo del Massone è raggiungere la Gnosi, ovvero la conoscenza diretta della realtà divina. Questo percorso di realizzazione spirituale è rappresentato nel simbolismo dell'edificazione del Tempio di Salomone. Scrive a riguardo Constant Chevillon: "Dio ha dato all'uomo l'intelligenza, vale a dire la capacità di comprendere, analizzare e sintetizzare, ma non gli ha donato la conoscenza. Per raggiungere la scienza, deve esservi la volontà al servizio dell'intelletto, dobbiamo conquistare la verità attraverso lo sforzo personale.

Questo è il motivo per cui la parola di Dio è percepita in più fasi; in un primo momento, nel suo significato immediatamente comprensibile, contiene l'unica verità che può essere afferrata dagli uomini più dotti del tempo in cui è stata udita. Gesù, il portavoce di Dio, ha parlato per lo più in parabole per metterla alla portata dei suoi ascoltatori. Ai suoi apostoli, ha parlato in modo diverso e ne abbiamo una debole eco nel Vangelo di Giovanni. Ha anche detto, "Ho ancora molte cose da dirvi, ma non sono per ora. Quando lo Spirito di verità giungerà, egli vi guiderà." Lo Spirito di verità è venuto più volte. Egli è venuto nel corso della Cena e gli apostoli hanno imparato a gridare dai tetti la verità del momento. Egli è venuto sulla via di Damasco e Paolo è stato illuminato per scrivere le sue epistole.

Egli è venuto per influenzare i geni creativi della scienza. In ciascuna delle sue discese nel mondo, abbiamo compreso la verità sotto una nuova angolatura e in misura sempre più ampia.

Il significato delle Scritture è stato spogliato di gran parte dei suoi veli. Ma ne restano ancora, da sollevare; cadranno uno dopo l'altro quando i nostri occhi saranno in armonia con una luce più forte. Così si crea la Gnosi, passo dopo passo, sotto l'impulso dello Spirito che sceglie i suoi profeti tra gli uomini la cui volontà saprà abbattere gli ostacoli".

La fraternità Rosacroce ideata da Andreae non ha mai avuto una vera e propria esistenza tangibile. Tuttavia, l'aura di mistero che avvolgeva tale fraternità diede origine a vari circoli Rosacroce sparsi in Europa. Molte delle menti più brillanti dell'epoca, come Elias Ashmole, erano sia Rosacroce che Massoni. Ashmole è spesso accreditato come uno dei padri fondatori dei rituali massonici, in particolare per il suo contributo nella creazione del "Simbolismo Ermetico-Alchemico".

Col tempo, vi fu una certa convergenza tra le due correnti, con la Massoneria che assimilava alcuni degli insegnamenti e simbolismi Rosacroce. L'importanza del grado di "Rosacroce" nella Massoneria può essere testimoniata dal fatto che esso è considerato un grado centrale in molti riti, servendo spesso come punto di congiunzione tra i vari gradi massonici. La massoneria, con le sue radici che affondano in epoche e tradizioni diverse, adotta simbolismi ed elementi rituali che mirano alla costruzione del "Tempio interiore". L'obiettivo del massone è operare per la propria trasformazione morale e spirituale attraverso la pratica delle virtù e l'esplorazione della propria interiorità, sempre nel contesto di una forte fratellanza e condivisione di ideali. I Rosacroce, attraverso un percorso simbolico ed esoterico, perseguono il concetto di illuminazione spirituale e la trascendenza della conoscenza umana.

Attraverso la pratica della meditazione, della preghiera e dello studio, i membri della Fraternità Rosacrociata cercano la comprensione dei misteri universali e spirituali, considerando la conoscenza come mezzo di elevazione dell'anima e di contributo al progresso dell'umanità. I Templari unirono l'aspetto militare e cavalleresco con una profonda spiritualità e devozione. La loro iniziazione comportava non solo l'addestramento alle arti militari ma anche un percorso di elevazione spirituale. Custodi di antiche conoscenze e legati a luoghi sacri, i Templari crearono un ponte tra il sacro e il profano, con l'obiettivo di custodire e proteggere i segreti e le verità spirituali. Formatisi durante le crociate, i Templari divennero molto più di un semplice ordine cavalleresco. Mentre combattendo proteggevano i pellegrini, in segreto custodivano antiche reliquie e conoscenze. Il loro profondo interesse per il misticismo e le antiche tradizioni li portò in contatto con diverse culture, ampliando la loro comprensione del divino. Benché fossero militari, i Templari erano anche monaci e mistici, e la loro ordinazione combinava entrambi questi aspetti. Attraverso un viaggio che tocca le antiche piramidi egizie, le logge massoniche, i templi rosacrociati e le fortezze templari, possiamo identificare un filo rosso che unisce tutte queste tradizioni in un processo universale di iniziazione. Nonostante le differenze storiche e culturali, il percorso iniziatico di ciascuna di queste tradizioni si intreccia con gli altri, condividendo un nucleo comune di simbolismi, rituali e finalità: la ricerca della verità, la trasformazione interiore e la connessione con il divino. Ogni tradizione ha incanalato e interpretato a modo suo questo anelito universale, proponendo un percorso di crescita e comprensione che, attraverso la pratica rituale e la simbologia, conduce l'iniziato verso la luce della conoscenza e dell'elevazione spirituale, in un viaggio senza tempo tra cielo e terra.

Fr.: Numenor



Rite Primitif
(Paris 1721)
Rite Primitif des Philadelphes
(Narbonne 1779)
Rite de Misraïm
(Venise 1788)
Rite de Memphis
(Montauban 1815)

A la gloire du Suprême Architecte de tous les mondes

Rite Ancien et Primitif de Memphis-Misraïm

Souverain Sanctuaire Mixte pour la France et les pays associés

(Filiation : Garibaldi, Bricaud, Chevillon)

Membre de la Confédération Internationale des Puissances Maçonniques et de l'Alliance Internationale des Puissances Maçonniques de Rites Egyptiens.

Beauvoisin le 16 octobre 2023

**LODGE DI RICERCA CONSTANT CHEVILLON
CONTRIBUTO DEL CAMMINO MISTO FRANCESE DEL RITO ANTICO E
PRIMITIVO DI MEMPHIS MISRAÏM
PROCESSO UNIVERSALE DI INIZIAZIONE, FILAZIONE ESOTERICA
EGIZIA, MASSONICA, ROSACROCIANA E TEMPLARE
SINTESI OTTOBRE 2023 E.º.V.º.**

INTRODUZIONE : “È dalla luce e dalla vita che è nato l'uomo” Estratto da *Poimandres. Corpus Hermeticum*”

Quella che abbiamo chiamato “tradizione egiziana” costituì una corrente di pensiero nutrita da varie antiche correnti mistiche e operative basate in particolare sull'ermetismo neoplatonico, sulla cabala, sulla tradizione cavalleresca, sui Rosacroce, sulla gnosi, “sull'illuminati”, essi stessi eredi della grande tradizione esoterica brahmanica, Tradizioni egiziane e caldee, come le aveva intese il mondo occidentale. Ciò diede origine ad una serie di riti e di vari ordini massonici accumulati nelle logge, praticati da iniziati spesso essi stessi impegnati in altri cammini iniziatici come il Martinismo, la Società Teosofica, i sentieri di Cohen, la Chiesa Gnostica, ecc. L'Italia e la Francia diventano il crocevia di questa sensibilità "egiziana" caratterizzata da una Religione Naturale collocata ben a monte delle religioni formali del Libro, formando una Massoneria cosiddetta "occultista", essendo tradizioni essenzialmente orali trasmesse da iniziato a iniziato destinate ad attuare un protocollo metafisico capace di sublimare la dimensione interna dell'uomo, esplicito ma silenzioso finché non risvegliato, come testimonia il rito dell'Alta Massoneria Egiziana del geniale Cagliostro.

L'Italia e la Francia costituiranno l'autentico conservatore e il grande divulgatore di questa lunga tradizione specifica, attraverso un certo numero di riti massonici, come, per quanto riguarda la Francia, il Rito Primitivo di Parigi 1721, il Rito Primitivo dei “Philadelphes” (Narbonne 1779), il Rito di Misraïm (Venezia 1788) e il Rito di Memphis (Montauban

1815), ciascuno portatore di un accento a volte ermetico, a volte operativo, a volte mistico. La campagna egiziana di Bonaparte contribuisce alla riscoperta dei misteri egiziani. I riti di Memphis e Misraïm furono riuniti nel 1881 dal Grande Ierofante Giuseppe Garibaldi su richiesta dei Santuari Sovrani di questi Riti. Il Cammino Francese del RAPMM fa parte della filiazione di Garibaldi, Jean Bricaud e Constant Chevillon, già Gran Maestri Generali.

IL PROCESSO DI INIZIAZIONE UNIVERSALE

L'Antico Egitto, quello di Alessandria, crogiuolo culturale, resta il riferimento comune alle iniziazioni tradizionali. Ne consegue che il processo universale di iniziazione può essere riassunto in 2 frasi: “iniziare è imparare a morire” e “non siamo iniziati, iniziamo noi stessi”: La vocazione dell'iniziazione è quella di costruire un ponte tra due mondi, quello “in basso” e quello “in alto”, che alla fine sono separati solo da cambiamenti nel livello di coscienza e che possono essere trascesi attraverso il pensiero operativo. Ciò è allegorizzato dall'immagine della costruzione del tempio interno.

I nostri rituali forniscono una “meccanica operativa” attraverso il quale il candidato accede ad una certa forma di rinascita accettando di spogliarsi della sua eredità biologica e della sua esperienza sociale; non viene data l'iniziazione, il candidato è solo guidato dagli Anziani perché solo il suo lavoro, la sua maestria, la sua sincerità e il suo Maestro Interiore gli permetteranno di ottenere il risultato desiderato. Le invarianti dell'iniziazione evocano un processo di morte, di abbandono del "vecchio uomo" bloccato nella materialità, seguito da una rinascita nello spirito corrispondente alla nascita del Bambino Filosofico, segnato da una o più prove per generare una nuova identità in grado di rispondere e conformarsi alle Leggi Universali.

Il processo iniziatico si basa su Leggi Universali: la Natura è in continua trasformazione, elemento dinamico che permette a ciò che è solo potenziale di manifestarsi. Secondo l'Intelligenza Universale all'opera (vedi Testamento filosofico), questa evoluzione fa parte di un piano ordinato con un obiettivo di miglioramento generale chiamato anche Grande Opera.

L'iniziazione appare quindi come un protocollo che accelera un processo naturale inevitabilmente in corso. Se i primi 3 regni della Natura obbediscono ad un'evoluzione naturale e collettiva, l'uomo è l'unica creatura che può scegliere di resistere a questo movimento evolutivo o di parteciparvi consapevolmente, lui solo è capace di operare la propria trasformazione.

Questo è il motivo per cui il processo di iniziazione richiede un impegno gratuito, sempre da rinnovare, la libertà è necessaria per liberarsi dalle condizioni limitanti dell'esistenza che impediscono la progressiva identificazione con il Principio Sovraindividuale.

Il Libro per uscire alla luce del giorno dell'antico Egitto ne rievoca fasi ed effetti attraverso l'evoluzione postuma dell'anima. Per l'egiziano è possibile svilupparsi interiormente fino a penetrare le vibrazioni invisibili che stanno dietro tutte le cose per poterne imparare lezioni di vita. Per le sue facoltà sublimite, per le volontarie modificazioni degli stati di pensiero, l'uomo rinnovato dalla seconda morte vissuta ma superata durante la sua vita può accedere al suo “paese d'origine”. Le scienze quantistiche contemporanee confermano il processo iniziatico: la Realtà, la radice senza radici di tutto ciò che è stato, è, sarà, è il Tutto e l'Uno allo stesso tempo, abbracciando il non manifesto e il manifestato, il potenziale e il provato. In questo, i riti egiziani costituiscono l'invisibile ma reale catena di sostegno e protezione per l'eterno divenire umano.

ROSA CROCE - TEMPLARI

La scala dei gradi iniziatici del rito antico e primitivo di Memphis Misraïm è stata disegnata dall'alto verso il basso, così, ogni "iniziazione" o passaggio di gradi avvicina il candidato allo stato di realizzazione spirituale generando metamorfosi capaci di accendere in lui insospettabili facoltà.

Dal 1° al 18° grado il candidato si avvicina al suo Essere Interno.

Il 12° grado gli permette di prendere coscienza della facoltà intuitiva.

Nella cripta del 13°-14° gradi accediamo al "centro dell'Idea" (gioiello ineffabile) ma non siamo ancora in grado di trarne insegnamenti solidi poiché non siamo in grado di risalire sull'Albero della vita. Certamente abbiamo affinato la nostra anima ma non l'abbiamo ancora ancorata definitivamente allo Spirito. Questo è l'oggetto dei gradi capitolari (15°, 16°, 17° e 18°).

Al 18° grado attraversiamo la camera sepolcrale, athanor di rigenerazione, grembo di gestazione che ci rivelerà il fuoco della luce increata, il sole della vita. È attraverso il fuoco che la natura si rinnova. Il candidato è invitato ad aprire il suo cuore per liberare il glorioso corpo di luce, deve dissolvere e sublimare i suoi veicoli inferiori di coscienza per aprire i suoi veicoli superiori di coscienza, affinché, da "psichico", consegua il "stato spirituale". Allora le nozze dell'anima e dello Spirito possono realizzarsi, l'energia individuale e l'energia universale possono comunicare, il "Noùs" (spirito nell'uomo) si fonde con lo Pneuma (spirito universale), l'uomo è come estratto dall'incarnazione pur partecipando ad essa. Attraverso questa comunicazione l'essere si rigenera, è capace di agire amore, ricapitola dentro di sé l'universo, vive l'Albero della vita.

Il 18° grado mostra il culmine di due percorsi iniziatici: il percorso umido, progressivo, iniziazione isaiaca, iniziato dal 1° grado simbolico che trasforma lentamente l'essere conducendolo verso la consapevolezza della sua dimensione cosmica universale e quella della via secca, diretta, proiettandolo nella sfera "divina". Ogni percorso può essere tradotto dal ramo orizzontale e dal ramo verticale della croce rossa dei cavalieri R+C, essendo la vita realizzata all'intersezione dei due.

Questa iniziazione conduce alla trascendenza assoluta.

Ma l'iniziazione così come concepita nei riti egiziani è scandita da 3 fasi: assimilare l'insegnamento, meditarlo e metterlo in pratica. Il raggiungimento della rigenerazione non è il fine in sé del processo iniziatico. Dobbiamo farne qualcosa, metterlo in pratica attraverso comportamenti in parole, pensieri, gesti adeguati allo stato che abbiamo raggiunto. Il miglioramento dell'essere ha senso solo se è messo al servizio del miglioramento generale, l'obiettivo è perfezionare il mondo. Nel linguaggio alchemico, il 18° grado permette di ottenere la pietra filosofale. Deve ancora essere progettato.

Questo è l'oggetto dei gradi dell'Areopago dal 19° al 30°. Così rigenerato, il cavaliere kadosch veglia sul crocevia del cammino, a suo agio tanto nella dimensione ilica materiale necessaria alla vita orizzontale quanto in quella pneumatica necessaria alla vita spirituale perché capace di esserne la sintesi vivente, in congiunzione tra la valle sottostante e il Gerusalemme celeste.

Questo cavaliere Kadosch può invertire le forze contrarie all'evoluzione universale e renderle, per inversione, un vettore positivo benefico e proficuo per l'armonia universale attraverso la costruzione permanente di un equilibrio generale di cui il mondo ha tanto bisogno. La leggenda templare deve essere trasposta. La difesa della Terra Santa può essere intesa come la protezione, la conservazione e l'uso efficace dei protocolli e dei metodi iniziatici a disposizione dell'uomo che ne abbia il desiderio sincero e disinteressato.

Inoltre suggerisce implicitamente l'articolazione del processo iniziatico distribuito tra Ordine Esterno, Terzo Ordine e Ordine Interno. Ricordiamo infine che le Grandi Costituzioni e i Regolamenti Generali in uso nel Cammino Misto francese ricordano che il Rito mira a consentire ai ricercatori sinceri di "riscoprire gli insegnamenti delle antiche scuole misteriche" e che il rito del 1824 ha attuato all'opera di la loggia di ricerca Constant Chevillon indica che "la missione del nostro ordine funge da fondamento e base per l'iniziazione nella tradizione più pura delle origini dell'umanità, consente ai Massoni dell'Antico Egitto di preservare e trasmettere il vero culto dell'Architetto Supremo dell'umanità" Tutti i Mondi attraverso riti e simboli" Tutta la luce viene dall'Oriente, tutta l'iniziazione dall'Egitto

Monique FRANCOZ
Président du Souverain Sanctuaire
33 – 90 – 66 – 96

RIFLESSIONI SUL DAIMON, L'ANIMA E I SOGNI



Incerte sono le origini etimologiche della parola greca *dáimōn*. Il termine viene per lo più tradotto con divinità, essere divino, genio, piccolo dio, dispensatore di destini, acquisendo nel tempo anche altri significati, tutti afferenti alla sfera magico-divina. In un contesto monoteistico cristiano il *dáimōn* viene relegato in un contesto negativo, tuttavia il significato originario è molto lontano dall'accezione maligna espressa dal termine "demone" per come lo conosciamo ai giorni nostri, in quanto proveniente da un'antichità in cui indicava un'entità che collega le altezze divine all'uomo affinché quest'ultimo possa avere contezza della propria anima e delle proprie origini, ricordandogli che ognuno è "destinato" ad una determinata esistenza in funzione del cammino che l'anima decide di intraprendere prima di incarnarsi.

Il *dáimōn* alberga insieme all'anima in un oltremondo, una "terra di mezzo" invisibile ma attigua al piano manifesto, mantenendo intatto e sempiterno il collegamento tra l'uomo e Dio. Storicamente molti sono stati gli studiosi che si sono cimentati nell'approfondimento di questa entità, partendo dai sacerdoti e dai filosofi nei tempi antichi fino all'epoca moderna con gli studi sulla psiche.

E' lo studio della mente infatti che porta a capire le peculiarità intrinseche e l'importanza del *dáimōn* che fonda il proprio fascino proprio sulle sue misteriose caratteristiche; esso è un messaggero che guida le nostre scelte e ci ricorda chi siamo veramente.

Proprio il senso di ciò che è ignoto spinge esotericamente a cercare nuovi significati all'esistenza, ponendoci sulla strada che porta alla ricerca della pietra occulta definita dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L. come fosse analogicamente un magnete per l'interiorità.

Tutto ciò che è sconosciuto può intimorire ma la sete di conoscenza dell'anima è più forte di qualunque paura.

Tramite la mente umana il *dáimōn* comunica facendosi portatore di sensazioni, ispirazioni e convincimenti che alimentano e sostengono l'anima favorendo la trasmutazione interiore dell'individuo, se quest'ultimo deciderà di "ascoltare" fino in fondo e con continuità di intenti.

Il *dáimōn* si rivela nelle azioni migliori che l'uomo decide di compiere, così come in quelle peggiori, perché segue ciò che la propria anima anela.

In alcune narrative si parla di un *dáimōn* assegnato a ogni individuo, personalmente preferisco la scuola di pensiero che sia ognuno di noi a caratterizzare il proprio "demone".

Esiste inoltre un contesto che nella mente umana è più permeabile e adatto a percepire questa misteriosa entità ed è il mondo che si manifesta nel sonno tramite i sogni.

L'ambito onirico può regalare messaggi importanti sul significato della vita, sulle gioie e i dolori, sulle persone che conosciamo o conosceremo, che altro non sono che anime erranti in cerca di risposte.

I sogni sono un aspetto fondamentale della vita e non potremmo mai privarcene, così come è

impossibile fare a meno del sonno; i sogni continuano a “lavorare” dentro di noi in modo silenzioso durante la fase di veglia, analogamente all’azione del *dáimōn* che sostiene l’anima umana che, una volta incarnatasi, non ha apparentemente più memoria delle vite precedenti.

Il *dáimōn* non essendo di questo mondo, può comunicare con l’uomo per immagini oniriche attraverso ciò che ci è familiare in virtù di un alogica divina senza tempo.

La fase del giorno in cui i sogni sono più vividi è senza dubbio il crepuscolo mattutino che precede l’alba, rendendo i messaggi del *dáimōn* più favorevolmente comprensibili.

L’iniziato deve sforzarsi di diventare adeptus cercando di percepire e di seguire il più possibile il proprio *dáimōn* perché esso esiste in noi e per noi desiderando il nostro bene, spingendoci a essere sempre diversi giorno dopo giorno, auspicabilmente in modo progressivamente più significativo.

Maggiori saranno i progressi raggiunti e maggiore sarà non solo la probabilità di diventare persone migliori, ma anche di riuscire a percepire più facilmente la presenza e l’immanenza del *dáimōn* che, accompagnandoci in vita e forse, come un custode, anche oltre la vita stessa, rende magico ed esotericamente fondante ogni singolo istante.



Se “ascoltato” e percepito interiormente promuoverà le inclinazioni personali più fondanti nella luce e nell’ombra affinché si possa infine raggiungere all’eudamonia, il cui significato in greco è, appunto, felicità.

Fr.: Numenor

SPOGLIARSI DEI METALLI

<< Nel fare ingresso nell'Istituzione il profano deve lasciare fuori del Tempio il proprio "patrimonio metallico" (così come, una volta iniziato, deve fare idealmente quando si accinge a lavorare in Loggia). Tali metalli possono essere di varia natura: materiali, spirituali, culturali. Descrivi la tua esperienza "spoliativa" fin qui consolidata e delinea un percorso ideale da seguire in questa direzione >>>.

Spogliarsi, mostrarsi nudi. Privi degli abiti (di qualsiasi genere) che ci siano cuciti addosso, su misura, è così difficile! Una volta nudi, si ha Freddo: il freddo della differenza rispetto agli altri perfettamente vestiti e coperti. Nudi, si prova vergogna: si mostra finalmente ciò che si è, liberi della funzione dell'abito.

E allora perché? Perché io dovrei farlo? Perché dovrei correre il rischio (praticamente certo) che gli altri ne approfittino, di essere additato quale "diverso", di essere messo alla berlina per quel che sono e per la mia presunzione, quella medesima presunzione che mi ha condotto a fare ciò di cui altri non hanno avuto il coraggio?

Chi non si è mai posto queste domande di fronte all'impellente bisogno di dire la verità, non solo agli altri, ma soprattutto a sé stessi? Sì, perché è principalmente questo ciò che conta: mentiamo anche a noi stessi e ci perdiamo. E io mi sono perso! Ho perso gli altri e loro me! Ho continuato a camminare lungo la mia strada: gli studi, il lavoro, la carriera.

Ma ormai appesantito, vivevo scisso tra l'esteriorità quotidiana e l'interiorità sopita. Quest'ultima da proteggere.

E a tal fine l'ho cristallizzata, sottraendola al flusso della vita e contemplandola. La mia iniziazione rappresenta nella mia vita una cesura.

Un prima da non dimenticare e su cui operare (il poi). Fatico. Ma a differenza di quanto accadrebbe nel mondo profano, mi sento supportato nel mio lavoro individuale confortato dai Fratelli. Da quelli più avanti di me nello sgrossamento della pietra e da quelli miei "coetanei", tramite il dialogo e il confronto dell'esperienza personale (nei limiti entro i quali questa può essere trasmessa). E questa fatica, questo duro lavoro, questo mio nuovo atteggiamento, lo porto sempre con me, anche nella vita quotidiana dove i metalli materiali, spirituali e culturali irretiscono più che mai.

Cresciuto in una famiglia ove prima di tutto viene il dovere e ove i diritti di fatto non hanno mai voce, sono stato inserito nel mondo del lavoro immediatamente dopo gli anni del liceo.

Non per mia scelta, dunque.



E questa costrizione, che ha fortemente inciso sul mio carattere già sensibilmente chiuso, ancora oggi mi pesa inducendomi ad assumere un atteggiamento pessimistico nei confronti della vita. Così a un apparente impegno in ogni lavoro intrapreso (dettato piuttosto dall'orgoglio di riuscire, che da reale interesse) si è accompagnato un totale disimpegno della mia interiorità che trovava invece negli studi filosofici e nella letteratura il rifugio dalle violenze della vita.

Senza accorgermene mi sono ritrovato isolato e fuori dall'armonia del mondo. Nella condizione di chi contempla un paesaggio bellissimo, armonioso e vitale, ma di cui non si sente partecipe e il suo pianto appartiene a colui che si sente condannato a guardare da fuori e non all'uomo che rompendo lo schema fa il salto trovando nel pianto la liberazione emotiva.

Per liberarmi dalla condizione di chi non sa gioire della vita e della sua armonia, di chi non si considera parte del paesaggio, ho cominciato a cercare. E con l'aiuto dei Fratelli ho capito che il lavoro, la cultura, in una parola sola i metalli, sono leciti in quanto strumenti e finché rimangono tali. Ovvero fino al punto in cui servono il fine e non si assimilano ad esso. E come strumenti ora io li utilizzo.

I giorni non si susseguono più uno uguale all'altro: svegliarsi non è più la mattina con in bocca il sapore amaro della noia per un giorno che non promette nulla: non è più subire il lavoro e la realtà tutta che mi circonda.

Una volontà nuova, un nuovo interesse mi stimolano. Una partecipazione di cui faccio primaria esperienza nel rito, nel suo simbolo pregnante che mi rendono partecipe dell'Armonia del mondo, pietra angolare del Tutto partendo da me stesso. Non è più il disimpegno, ma una coscienza nuova: la realtà non termina con il suo semplice apparire. Ma tutto questo mi costa fatica. È un impegno che devo rinnovare ogni giorno. Non sempre ce la faccio. Talvolta la stanchezza e le difficoltà mi vincono. I Lavori di Loggia, la Fratellanza, quell'unione che si crea durante i lavori, invisibile ma palpabile, le parole dei Fratelli mi ricaricano. Molto debbo ancora cercare dentro me stesso, umilmente lavorare a capo chino sulla pietra grezza. Ora che è rinata in me l'aspirazione a migliorarmi, le tappe successive della mia spoliatura dovranno condurmi ad una sempre maggiore spontaneità (la do senz'altro!) e ad una comprensione sempre meno particolare delle cose, ad uno sguardo omnicomprensivo, alla ricerca non di una verità quanto mai vagheggiata e oscura, ma della Verità che è mia e che, penso, mi dirà alla fine chi sono io.

Fr.: Massimiliano



IL TESTIMONE, O CERO DEI MAESTRI PASSATI

*Migliaia di candele possono venire accese da una singola candela,
e la vita della candela non sarà abbreviata
(Buddha)*

“Etimologicamente il termine rito discende dal sanscrito “ṛtā”, che è un concetto fondamentale della religione vedica, significando l’ordine cui devono conformarsi sia il cosmo, sia la società, sia l’individuo”. Come avremo tutti notato, l’accensione del Testimone è il primo atto del rituale che siamo soliti praticare, e il suo spegnimento ne è l’ultimo.

Possiamo affermare che la luce del Testimone sia l’Alfa e l’Omega dei lavori massonici, dei quali rappresenta una vera e propria bussola. Il lavoro nel Tempio non avrebbe un indirizzo, una direzione, o per usare un termine a noi più consono una Luce, se non ci riferissimo alla Luce dei Maestri Passati. Per richiamare il concetto espresso in apertura del papiro, il Testimone rappresenta quell’ordine a cui conformarsi per lavorare in modo massonicamente corretto.

Da questo punto di vista il Testimone è l’elemento che porta nel nostro Tempio tutto il lavoro svolto da chi ci ha preceduto nei lavori massonici e ci ha lasciato in eredità tutti gli strumenti di lavoro che troviamo all’interno del Tempio stesso.

Se ci concentriamo su questo concetto, il Testimone rappresenta un’estensione della nostra Eggregore, che non rimane solo limitata ai FFrr.: di L.: ma si estende a chi precedendoci ci ha donato la sua esperienza, come se una parte dei lavori dei fratelli massoni presenti e dei fratelli massoni passati si svolgesse per tutti contemporaneamente, in un tempo svincolato dallo scorrimento lineare.

Potremmo chiederci, e non vi nego che la domanda un tempo me la sono posta, per quale motivo non mettiamo semplicemente nel Tempio delle immagini dei Grandi Maestri Passati, ma ci adoperiamo per accendere e spegnere una candela.

Ebbene, senza addentrarci troppo in molteplici considerazioni, la ragione principale è che l’ordine di conoscenza portato dal Testimone è un ordine di carattere universale, che va oltre l’opera di singoli uomini, e quella fiammella che arde durante i lavori massonici è il ponte tra la nostra presenza fisica nel Tempio, e la nostra parte spirituale più elevata, quella fiammella interiore che arde in ognuno di noi e che ci rende fatti a immagine e somiglianza del S.:A.:D.:M.:

Possiamo allora dare una ulteriore definizione del Cero dei Maestri Passati, come manifestazione nel finito e terreno di un mondo infinito e superiore, cioè di un terzo elemento posto tra il mondo terreno e i principi universali cui questo si deve conformare. Possiamo leggere il Testimone con la chiave del numero 3, come descritto nelle righe precedenti. Una prima analisi del Testimone come simbolo infatti ci riporta a considerarne i suoi 3 elementi costituenti, la Cera, la Fiamma, la Luce.

In termini strettamente massonici, si paragona la Cera alla Potenza, nel senso di “potenzialità” e quindi all’Apprendista d’Arte, La Fiamma si associa all’Intelligenza operativa, e quindi al Compagno d’Arte, e la Luce emanata si associa all’Amore e quindi al Maestro d’Arte.

Sempre per rimanere nei principi del numero 3, possiamo affermare che la Luce, terzo elemento, si propaga in modo corretto se gli altri due elementi sono equilibrati in sé stessi, e in connessione tra loro. La Luce dei Maestri Passati può irradiarsi solo se abbiamo realmente lasciato i metalli fuori dal Tempio, e solo se ci connettiamo sinceramente con i piani universali attraverso la nostra disposizione d’animo. Allora, la fiammella che arde sarà realmente la rappresentazione nel Tempio della Luce interiore che accomuna tutti i FFrr.: Possiamo fare un accenno alchemico in merito al Cero dei Maestri Passati, notando che la fiamma viene accesa dallo zolfo, portato dalla testa del fiammifero che viene usato dal Ceryce. Inoltre, la cera rappresenta il corpo fisico, ovvero l’involucro terreno e mortale che contiene gli altri due elementi, uno è la fiamma che rappresenta il nostro spirito e la nostra intelligenza, e l’altro è la Luce che rappresenta la nostra anima. Non mancano anche i riferimenti cabalistici ovviamente, che accennerò soltanto. Il Testimone sta al Tempio come la Sefhirà Keter sta alle altre Sefhirot, e come la lettera iod sta alle altre lettere.

Il Testimone è la Luce da cui sono alimentate tutte le altre luci all’interno del Tempio, ma se andiamo a tracciare i triangoli su cui lavorano le principali direzioni energetiche del Tempio stesso, noteremo che il Cero dei Maestri Passati ne è esterno, non partecipa direttamente a quei flussi, rimanendo così una sorta di “motore immobile” (il termine non è casuale!). Spero che questo papiro più che funzionare da modesta istruzione, possa indirizzarci verso una disposizione d’animo migliore, per poter cogliere senza “sovrastature” tutta la bellezza dei nostri Sacri Lavori.

Fr.: Avram

Osserviamo con una sorta di prospettiva laterale, quella per certi versi di chi esegue una *circum-ambulatio*. Ed infatti girando attorno alla fontana notavo come essa stessa fosse allegoricamente una rivisitazione del concetto geometrico e simbolico della piramide: le quattro facciate a vista interpretate dai quattro fiumi ed il vertice palesemente indicato dalla presenza dell'obelisco Agonale fatto realizzare da Domiziano ad Assuan, presso il Tropico del Cancro.

Sarà forse un caso che al Solstizio d'Estate il Sole è allo *zenit* proprio ove l'obelisco dei Quattro Fiumi è stato dapprima scavato e poi – secoli dopo – voluto a sormontare l'opera del Bernini. Noi – però – tendiamo a non dare molto affidamento al “caso” e potremmo azzardare l'ipotesi che sussista una volontà simbologica occulta. E che dire quindi dei “quattro fiumi” i quali – secondo l'accademia – rappresenterebbero i quattro continenti allora conosciuti ma che invero, complice l'intensa collaborazione di Bernini con Athanasius Kircher⁶ (oltremodo esperto di geroglifici e qabbālāh) potrebbero rappresentare – almeno secondo il punto di vista di chi scrive – i quattro elementi, i quattro punti cardinali, i quattro semi delle carte da gioco oppure – per chi conosce gli *Arcana Arcanorum* – i quattro pontifex. Il numero 4 è una costante che torna da tempo immemore, volendo da quando l'Uomo si è imbattuto con il *Tetragrammaton* od anche con la tetràgona mitologia egizia costituita da Iside-Osiride, Horus-Seth. Nel nostro modestissimo ambito massonico abbiamo inoltre una ulteriore quadripartita da mostrare ovvero ‘di-mostrare’. Ci stiamo riferendo a quella dei “rituali” con il peculiare riferimento geografico: egizio, italico, francese, scozzese. Continuando in questo labirintico processo di avvicinamento alla determinazione della simbologia occulta dei “quattro fiumi” (come poi poterne fare utilizzo operativo è altra questione su cui proseguire la ricerca) è necessario fare una breve descrizione delle singole statue al fine di ipotizzare dei parallelismi utilizzando sia la logica deduttiva che quella induttiva. Iniziamo quindi dalla statua rappresentativa del Nilo la quale senza dubbio è quella che direttamente rimanda al rituale “egizio”. Si narrava nei tempi antichi che se si vuole conoscere la fonte di tutte le verità bisognava risalire il corso del Nilo per giungere alle sue sorgenti.



Nel ‘600 esse erano ancora sconosciute ed infatti il velo sul viso del gigante rappresenta propriamente ciò. Il viaggio a sud, verso Austo, è il viaggio che conduce ai luoghi dove gli antichi romani ponevano il limes “*hic sunt leones*”. E’ l’apoteosi di Seth che riporta l’ordine delle leggi della natura primordiale sulla decadenza della cultura. Non è forse un Osiride “disattento” e “corrotto” a cadere nel tranello di suo fratello Seth? Si scorgono analogie con l’elemento Fuoco, infatti l’andare verso le cascate – metafora della caduta di Prometeus – è un risalire la corrente verso la “scintilla divina” che in sé incarna il concetto di “fuoco”.

Non è forse il Leone anche’esso segno di Fuoco? In opposizione al “meridione sethiano” abbiamo invece il gigante del Danubio, per logica posto quindi a settentrione.

⁶ Egli si trasferisce a Roma nel 1635 su richiesta di Papa Urbano VIII per insegnare presso il Collegio Romano ed inizia il sodalizio con il Bernini nel 1644 (con il fine della progettazione della fontana) comunicando il bagaglio delle sue scoperte in ambito simbolico dei geroglifici e della qabbālāh. In particolare egli sarà il primo a fare pubblicare nel 1653 l’Albero sephirotico (l’Albero della Vita) come disegno illustrativo all’interno della “*Oedipus Aegyptiacus, Tom IIB, Classis IV: Cabala Hebraeorum*” tra le pagine 288 e 289.

E' un nord "metafisico" quello che si intende in quanto il nord geografico è posizionato in senso opposto e ruotato di 45° rispetto a questa ipotizzata bussola metafisica. D'altro canto, il Polo Nord magnetico non corrisponde con il Polo Nord geografico, il primo è dinamico ed il secondo è statico *ergo* un ipotetico Polo Nord 'metafisico' potrebbe benissimo avere una propria autonomia. Il gigante Danubio ha l'*autoritas* religiosa sul mondo intero (indica infatti uno stemma dei Pamphili che al tempo detenevano il papato) ed al contempo è stato il *limes danubiano* a causare non pochi problemi all'Impero Romano. Se non fosse stato per la temporanea conquista della Dacia esso sarebbe passato alla storia quale invalicabile frontiera. Ricorda per certi versi il limes del Vallo di Adriano fatto costruire per prevenire le incursioni dei selvaggi Pitti da quel che diventerà l'odierna Scozia. Di qui l'analogia con il rituale "scozzese" del gigante Danubio e certe analogie con Horus, fosse solo per il fatto che è Horus che si oppone alla tirannia di Seth nella triplice battaglia per la riconquista dell'ordine costituito a seguito del "*viaggio di Osiride nell'oltremondo*".

Il Rio della Plata è oltre l'Atlantico, terra dei *conquistadores* con la spada dall'elsa d'argento, un lusso che nella ricca America era possibile, come il sacco pieno di monete argentee di fianco al gigante fa intendere. Egli protende la mano verso il cielo e la ragione *non* è il temuto crollo della cupola di Sant'Agnes dell'odiato Borromini⁷ bensì – forse – un riferimento all'elemento Aria. Vero è che nell'immaginario collettivo sono stati i spagnoli ed i portoghesi i grandi *conquistadores* delle Americhe, però è altresì altrettanto vero, che nel 1523, spedizioni francesi iniziarono con Giovanni da Verrazzano la conquista del Nuovo Mondo. E' il rituale "francese" che si palesa a mio parere come analogia del gigante Rio, tanto più che le tante rivoluzioni americane portate avanti con "la spada" hanno sempre guardato all'esempio di Parigi.

In opposizione al gigante "americano" abbiamo il gigante "indiano" del Gange. Che strana coincidenza quella che vuole Cristoforo Colombo partire per le Indie e scoprire invero le Americhe! Il Gange detiene "il bastone" – è forse "l'arcana verga"?! – e per esclusione logica esso è allegoria del rituale "italico". C'è un sottile filo rosso che lega i popoli di ceppo italico con quelli vedico-ariani sviluppatosi sul Gange ed è la stessa matrice indo-europea, ovvero quelle popolazioni nomadi e guerriere che soggiogarono gli aborigeni⁸.



Viene rappresentato il fiume Gange ma la metafora occulta è quella del *Tiberis* ed infatti la statua del "Tevere con Romolo e Remo" (ora al Museo del Louvre) ha anch'essa un bastone nella mano sinistra, anche se a forma di remo. Il fiume Tevere era navigabile fino all'isola Tiberina ove poco a valle fu edificato il primo ponte di Roma per collegare la sponda Veientana con quella Greca del *Latium vetus*. L'opposto dell'elemento Aria per Agrippa è l'elemento Terra in quanto il primo è la fusione della sensazione 'umida' con quella 'fredda' mentre il secondo della sensazione 'secca' con quella 'calda', *ergo* il rituale "italico" è legato all'elemento Terra.

E' un gioco di riflessi e rotazioni il meccanismo logico per decriptare il significato occulto dietro il numero 4 e le sue implicazioni nel piano manifesto.

⁷ Tra l'altro semplice leggenda storica

⁸ Vedi inoltre gli studi di Georges Dumézil, storico delle religioni, linguista e filologo francese nonché massone.

Il Fuoco si riflette nell'Acqua sull'asse che separa la Terra con l'Aria poiché la disposizione circolare degli elementi - come insegna Agrippa - può essere vista sia dal basso che dall'alto.

Volendo 'circum-ambulare' di elemento in elemento in senso orario, iniziando dal Fuoco passeremmo alla Terra per giungere all'Acqua ed infine all'Aria, *ad ibitum*. Volessimo fare il "girotondo" secondo il "Serpente della Genesi" di Stanislas de Guaita dovremmo procedere in senso antiorario in quanto l'epilogo mai scritto è "Le Monde" (la Terra), ma questo sarebbe un viaggio per tentare di comprendere le 'zone in ombra' ed è altra cosa. Qui il nostro sguardo è rivolto nel verso dell'obelisco: il Sole. Epperò, c'è una domanda con cui sono costretto a chiudere questa Tavola - *cosicché allontanandoci dal Tempio questa sera avremo l'ennesimo enigma da contemplare*⁹ - ed il quesito arcano è: "Perché l'astrologia vuole che il Sole si muova da *Aries* (segno di Fuoco), passi in *Taurus* (segno di Terra) per proseguire verso *Gemini* (segno d'Aria) e quindi in *Cancer* (segno d'Acqua) con un fare che contrasta la logica circolare di Agrippa?".

E' forse il simbolo dell'infinito [∞] che sovrintende alla quadratura del cerchio?!

Fr.: Solaris

⁹ E' peculiare il fatto che se si traccia una retta congiungente Italia e Francia passante rispettivamente per Roma e L'Ile-de-France ed un'altrettanta retta congiungente Scozia ed Egitto passante per le Highlands ed il delta del Nilo, esse figureranno oltremodo parallele. Inoltre, se estese verso sud-est a sufficienza (verso l'Etiopia per intenderci) troveremo le cave di Assuan in una posizione intermedia.

IL CARRO

(VII ARCANO)



La settima lama dei tarocchi rappresenta un carro trainato da due figure sotto la guida di un cocchiere: i dettagli che adornano la lama lasciano intuire che ad essere rappresentato sia un carro trionfale. Ed è questo il primo messaggio che comunica la lama attraverso i suoi simboli. Nella rappresentazione del Wirth, il carro è trainato da due sfingi, che in altri mazzi sono sostituiti da cavalli; l'invariante rispetto alle molteplici rappresentazioni dei diversi mazzi però è la quantità: indipendentemente dalla natura, coloro che trainano il carro sono sempre due. La dualità è un altro elemento dunque che emerge all'attenzione. Le altre figure che risaltano per importanza sono il cocchiere che guida il carro, e il carro stesso appunto -che dà il nome alla carta.

La lama quindi raffigura un carro trionfale, trainato da due sfingi distinte tra loro per colore e orientamento, e guidato da un giovane uomo che alcuni elementi consentono di identificare come un condottiero in trionfo -si vedano la corona stellata, lo scettro, la serenità in volto. Ecco dunque una riduzione essenziale della lama molto interessante: l'oggetto in movimento (il carro con i suoi dettagli), la forza motrice che genera il movimento (le due sfingi) e la guida del carro, che consente di sfruttare la forza trainante per muovere il carro (il condottiero trionfante).

Il giovane uomo, in qualità di condottiero e guida del carro, ha un compito: gestire la forza motrice per fare in modo che il carro muova nella direzione desiderata. Tale compito è reso difficile dal fatto che la forza motrice è di fatto duale, e oltretutto la rappresentazione delle sfingi lascia intuire come vi siano sostanziali differenze fra una e l'altra. Le sfingi infatti sono di colori diversi -una è bianca, l'altra è nera- e sono disposte con orientamenti opposti rispetto all'asse centrale della lama -che invece è occupato dal cocchiere e dal carro. La guida del carro altro non è dunque che la gestione dei due impulsi motori opposti: appare però evidente come questi siano altresì complementari tra loro. Infatti l'incedere dritto del carro è possibile solo qualora venga garantito l'equilibrio tra le spinte opposte derivanti da una e dall'altra figura. Eliminando uno dei due principi motori il carro tenderebbe da un lato; altrimenti, onde evitare di divergere, anche l'altro motore dovrebbe smettere di trainare: allora si non si avrebbe più traiettoria divergente, ma allo stesso tempo non si avrebbe neanche più movimento. Il condottiero è trionfante perché è in grado di far avanzare il carro attraverso la gestione equilibrata della duplice spinta.

Il dominio delle forze è raggiunto in maniera equilibrata e per questo il giovane uomo non mostra segni di sofferenza in volto, ma piuttosto è dotato di scettro, corona ed ha il privilegio di trovarsi sotto un drappo raffigurante un cielo stellato. In sintesi quindi la lama comunica il trionfo tramite l'armonia che nasce dalla interrelazione degli elementi che la compongono: il carro che avanza dritto e senza sosta, il condottiero allineato con il carro e gestore equilibrato e non violento dei due principi trainanti. Tale armonia è poi suggellata dal numero che è stato assegnato alla lama: il sette, denso di significati simbolici. A questo punto diventa interessante muovere verso un livello di analisi e osservazione più profondo, ricercare i simboli più o meno nascosti nella lama, e tentare di attribuire loro un significato. Come nelle altre lame dei Tarocchi, anche in questo caso è possibile riconoscere nella figura diverse analogie con un tempio massonico. Partendo dall'alto si apprezza il cielo stellato, sopra le nostre teste durante i lavori; lo scettro impugnato dal cocchiere richiama il caduceo con cui si attraggono le energie dall'Alto. Le due sfingi, potenti e trainanti, delimitano la figura così come le due colonne Boaz e Jakin definiscono i limiti del tempio e rappresentano i due principi opposti, maschile/femminile o attivo/passivo, che abitano l'Uomo. E come il cocchiere per far avanzare il carro deve imparare a gestire i due motori a sua disposizione, così il massone per salire la scala dagli infiniti scalini deve imparare a gestire i due principi che vivono in lui, facendoli coesistere senza annullarne uno per dare maggior dignità all'altro. Per ultimo il carro, per cui forse risulta più difficile individuare un elemento analogo all'interno del tempio. Di aiuto in questo caso diventa il nome della lama: "il carro", appunto. Il fatto che data la molteplicità di elementi che compongono la lama questa porti il nome del carro dovrebbe far riflettere. Il carro è tutt'altro che marginale: anzi se si vuole sono le altre figure ad esistere solo perché in relazione al carro. Il condottiero esiste perché guida un carro, le sfingi hanno un senso perché trainano il carro: il carro dunque diventa il centro della lama, la occupa quasi totalmente, dal basso all'alto.

Il condottiero deve sì dominare le due sfingi motrici del carro, ma ciò perché è importante far avanzare il carro. In questo senso il carro può essere pensato come simbolo dell'Opera, oggetto e motivo dei nostri lavori massonici.

Il carro che il cocchiere deve guidare, e che potrà far avanzare rettilineamente solo dopo aver imparato a gestire e dominare le due sfingi ben rappresenta la pietra che il massone deve lavorare e che riuscirà a sgrossare solo dopo aver imparato a gestire i principi -contrastanti e complementari- che lo abitano.

Mi piacerebbe infine concludere con un breve commento sulla geometria della lama, che sembra pensata a celebrazione e suggellazione dell'armonia che il cocchiere mostra di aver raggiunto nel dominio delle forze contrastanti. Oltre al numero della lama, il sette appunto, simbolo di perfezione, è significativa la disposizione relativa delle sfingi e del cocchiere.

Questi tre elementi individuano i vertici di un triangolo acuto, slanciato verso l'alto.

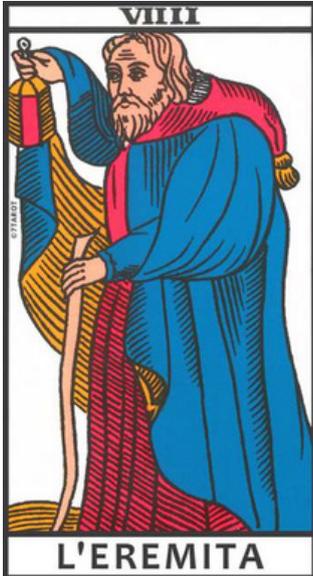


Facendo l'esercizio di far cadere i vertici di tale triangolo sui petti delle sfingi e sulla corona del cocchiere, il triangolo che ne deriva è un triangolo sublime, cioè un triangolo il cui lato lungo è in relazione con il lato corto tramite il rapporto aureo.

Come noto, il rapporto aureo è definito tale perché caratterizza una molteplicità di manifestazioni del mondo naturale ed è pertanto elemento di perfezione in quanto essenza che lega diverse emanazioni della Divinità. Inoltre, a ribadire l'importanza del carro, si noti che il baricentro del triangolo sublime cade esattamente sul carro, vero elemento centrale, nella figura e nella nostra esistenza.

Questo dunque comunica il carro: ci ricorda che è possibile avanzare e salire sulla scala di Giacobbe solo attraverso il dominio e la coesistenza di due forze opposte, dei principi maschile/femminile, che devono essere in equilibrio e armonia tra loro. Il trionfo nasce dal raggiunto equilibrio, ma non si traduce in stasi e in fine del viaggio. Le forze in equilibrio infatti muovono il carro, lo fanno avanzare. Il cocchiere dirige l'evoluzione del cammino, sceglie la traiettoria del carro, mantenendo il firmamento sopra di sé come guida da non abbandonare mai.

Fr.: F.F.



L'EREMITA

(ARCANO VIII)

Su questa lama si può dire moltissimo, soprattutto nella versione del nostro maestro passato Oswald Wirth che, come sappiamo, disegna gli arcani maggiori sulla base dei riferimenti, dei suggerimenti e delle istruzioni fornitegli direttamente dal De Guaita. Tuttavia, vorrei apprestarmi a descrivere l'arcano dell'Eremita partendo da zero. Facendo finta di non sapere nulla di tutte le scienze tradizionali ed esoteriche che il simbolismo potrebbe richiamare, e partire semplicemente dalla figura, dal disegno, come un bambino che la osserva per la prima volta.

Partendo dalla figura, infatti, ci si accorge immediatamente che questa rappresenta una persona anziana, un vecchio saggio, e ci si accorge subito che questa persona si sta apprestando a muoversi, a viaggiare. Infatti, è attrezzato con un bastone da passeggio ed una lanterna, entrambi indizi che ci fanno capire che l'anziano si appresta a partire. A differenza della lama del Matto, inoltre, poggiandosi saldamente sul suo bastone l'Eremita non inciampa durante il suo cammino. Una ulteriore differenza con l'arcano senza numero potrebbe essere che l'Eremita sta guardando nell'esatta direzione in cui si sta apprestando a muoversi, a viaggiare, mentre il Matto sembra sconnesso anche su quello. Quindi è una figura molto più equilibrata, sicura di sé, rispetto al Matto. Continuando ad osservare la figura, si nota anche la presenza di un serpente, che in alcune raffigurazioni viene rappresentato attorcigliato attorno al bastone, come fosse un caduceo, mentre Oswald Wirth se ne guarda bene, e raffigura il serpente come un qualcosa di esterno al bastone, quasi come fosse un'insidia da superare durante il cammino. Ma l'Eremita, grazie alla lanterna, può accorgersi perfettamente dell'insidia e, grazie al suo bastone, potrebbe scacciarlo via molto facilmente. Non sembrerebbe quindi un pericolo.

E se il percorso che dovrà intraprendere il vecchio saggio, in realtà, non sia un viaggio fisico, ma un viaggio dentro di sé, un percorso interiore per conoscere sé stesso? Effettivamente se ci ragioniamo sopra, è raro che una persona così anziana si appresti a viaggiare. Non ha più l'età e la forza che avrebbe un ventenne o un trentenne. Cos'ha un anziano rispetto ad un giovane? Ovviamente la saggezza. Ma certo, per cui non può che trattarsi di un viaggio interiore, che porti alla conoscenza di sé. Che poi è la conoscenza assoluta secondo gli antichi greci, «gnosi se auton», «nosce te ipsum» secondo i latini, la stessa frase posta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

A proposito di Grecia, a pensarci bene la figura dell'Eremita somiglia molto a quella di un noto filosofo, Diogene di Sinope, che si dice andasse in giro così conciato, con la sua barba lunga, vestito solo di una mantella, proprio come il Wirth ha disegnato l'arcano, ma soprattutto con la lanterna accesa sempre in mano, esclamando la fatidica frase: «Cerco l'Uomo».

Passando ora a tematiche più esoteriche, il primo segnale d'allarme sulla lama raffigurata dal Wirth non

può che essere il bastone. Anziché un grosso e rugoso bastone da passeggio, rozzo, rimediato direttamente dal tronco di un grosso albero, Wirth lo raffigura invece come un bastoncino molto fino, ben strutturato, quasi un oggetto prezioso. Come non pensare ad una bacchetta magica? Quasi la stessa utilizzata dal Bagatto per i suoi esperimenti. Certamente ci sarà un motivo perché il Wirth anziché un classico bastone da passeggio medievale ha voluto disegnare una bacchetta magica. Discorso particolare merita la figura del serpente, che in molte rappresentazioni dei tarocchi è addirittura assente. In quella più famosa, ovvero i tarocchi Marsigliesi, sia nella loro versione del 1930 di Paul Marteau, edita da Grimaud, che in quella più antica del 1751 disegnata da Claude Burdel, ma anche in quella più moderna di Philippe Camoin ed Alexandre Jodorowsky, risalenti a qualche anno fa ma basati sul rifacimento di una vecchia edizione del 1760, il serpente è assente. Non figura. Ma Oswald Wirth, su comando del Maestro Stanislas De Guaita, disegna nuovamente tutti gli arcani maggiori partendo proprio dai tarocchi marsigliesi. Quindi come mai, arrivato alla lama numero 9, ha voluto aggiungere la figura di un serpente? Come è stato già detto sopra, ciò sembrerebbe un'insidia, un pericolo, che il vecchio saggio grazie al suo bastone e la sua lanterna può agevolmente evitare. Ma se non fosse così? Effettivamente guardando bene la figura del serpente, ci si rende conto immediatamente che innanzitutto è disposta non contro l'Eremita, ma nel suo stesso senso di marcia, come ad accompagnarlo. Inoltre notiamo che la coda è attorcigliata come a raffigurare il simbolo dell'infinito. Per cui se da un lato il serpente, secondo una prima interpretazione, potrebbe raffigurare l'insidia del percorso che il saggio si appresta a compiere, dall'altro potrebbe tranquillamente rappresentare la conoscenza. La conoscenza anche del male. Non tutto, infatti, è bello e buono. Ma durante il percorso, per arrivare alla conoscenza assoluta, ovvero quella del sé, è necessario comprendere anche il male. E Wirth questo ce lo ricorda in tantissime lame. Quella della Ruota della Fortuna, quella del Diavolo, e lo ripropone anche in questa dell'Eremita. Quasi una sorta di «memento mori» di manzoniana memoria.

Fr.: Pelikos



LA RUOTA DELLA FORTUNA

(ARCANO X)

La Ruota della Fortuna è la X Lama dei Tarocchi ed è annoverata tra i c.d. Arcani Maggiori. È una immagine complessa, difficile ed enigmatica quella che ci si pone innanzi; una immagine dinamica e in continua evoluzione, ma al tempo stesso fissa, immobile ed immutabile nel tempo. Per rafforzare la propria scelta di procedere lungo i sentieri della Purificazione, e acquisire maggiore stabilità di fronte al richiamo dei sensi, l'iniziato-Bagatto deve ora necessariamente uscire dalla solitudine e

dal silenzio della meditazione o della preghiera, per comprendere le fasi della vita, le sue stagioni, il suo ciclo inarrestabile.

Il Caduceo, asse centrale della Ruota della Fortuna

Osservando con attenzione l'immagine, si può notare come il suo "centro meccanico" (la ruota che costantemente gira) sia in realtà il Disco Solare di un grande e maestoso Caduceo, di colore d'oro, sorretto dalle due serpi che si intrecciano alla sua base. Un Disco troneggia tutta la scena, quasi a rappresentare il centro e il fulcro di tutta la lama dove si vuole focalizzare l'attenzione. Effettivamente è proprio al centro della Ruota che l'osservatore è inizialmente portato a posare il suo sguardo. Dal centro, poi, piano piano, lo sguardo si allarga e tutte le figure attorno a tale centro iniziano ad avere una connotazione. Per sopportare il peso delle due figure antropomorfe che troviamo ai lati, per consentire in sostanza alla Ruota di girare secondo il suo naturale corso e quindi mantenere dritto e saldo il Caduceo, si presuppone che lo stesso sia ben conficcato nel terreno...ma invece no, il Caduceo galleggia. Quasi a rappresentare due piccole imbarcazioni, due mezze lune fanno galleggiare il nostro Caduceo che rimane dritto e saldo senza alcuna esitazione. Nel mare delle vicissitudini umane, dei metalli, di quelle materialità profane che ogni giorno provano a farci allontanare dalla retta via, l'asta del Caduceo rappresenta l'esempio da seguire, un esempio atto di etica e rettitudine.

Le due figure poste sulla Ruota della Fortuna, Yin e Yang del percorso iniziatico

Sulla Ruota girano incessantemente due figure, l'una indirizzata verso l'alto e l'altra verso il basso.

Figure non chiare, poco comprensibili ai più, se vengono osservate con gli occhi della profanità.

Non sono infatti semplicemente archetipi di "bene e male", di opposte visioni o situazioni nelle quali l'Uomo può venirsi a trovare di volta in volta (...la ruota gira...tocca a tutti...) ma sono invece, in realtà – sempre a parere di chi scrive – le due facce della stessa immagine ed hanno lo stesso significato, benché opposto.

Queste due figure rappresentano “stati” di iniziazione, diversi gradi di apertura del proprio compasso interiore. Dal brodo primordiale nel quale naviga la Ruota della Fortuna, ecco allora ergersi l’Iniziato, che sale la ruota aggrappandosi ai suoi denti. Egli si sta sublimando, si sta evolvendo: ecco allora che da una iniziale figura di animale acquatico (la parte gialla, visibile nella testa e la coda) che esce dal mare nel quale si trovava, inizia una feconda trasformazione verso la propria divinità umana (il corpo azzurro). Ma come avviene questa trasformazione? Come potersi elevare dal mare della profanità per assurgere alla potestà dei numi? Con il Caduceo. Nella mano destra, la figura che sale tiene stretto un piccolo caduceo alato, quale strumento necessario alla propria trasformazione. **L’essere che sale è un Magus, un Iniziato, un Fratello che sta percorrendo la via. La figura sulla destra siamo noi.**

Per una figura che sale, l’altra scende. Un’immagine demoniaca, primordiale, a tratti bestiale è quella che scende la Ruota della Fortuna. Anzi, sembra stia cadendo da essa, e cerca di utilizzare le sue zampe posteriori per aggrapparsi alla Ruota ed evitare di sprofondare nell’abisso. A differenza della prima figura, che tiene nella sua mano destra un luminoso caduceo, qui nella mano sinistra viene stretto un tridente di ferro, con le punte rivolte verso il basso. Lo strumento di lavoro si è trasformato perché l’iniziato si è trasformato: è caduto in preda alle proprie passioni, ai propri istinti, diventando schiavo dei suoi vizi e della sua profanità. La bacchetta magica che doveva portarlo verso la sua Osiridificazione è diventata ora uno strumento di offesa, per riversare sull’altro le proprie angosce e le proprie frustrazioni. Ma anche questa figura è umana...anzi, forse troppo umana.

L’essere che scende anch’esso un Iniziato, che però come ogni essere perfettibile e non perfetto può divenire schiavo del proprio Io, delle proprie passioni, inciampando sulla via che sta faticosamente cercando di percorrere. Anche la figura sulla sinistra siamo noi.

La Sfinge come Guardiano dell’Eden

Al di sopra di questo infinito sali e scendi, di questa continua ricerca di se stessi si erge lei, la Sfinge, la figura posta a guardia dell’inaccessibile luogo che si trova alla fine del viaggio. Non una Sfinge pacifica, ma una Sfinge guerriera quella che viene rappresentata nella Ruota della Fortuna. **Una Sfinge alata che protegge – come l’angelo posto a guardia del Paradiso Terrestre – l’accesso al nostro Eden interiore.** Questa Sfinge non è parte della Ruota, ma troneggia su di essa; un ripiano orizzontale la separa dalle altre due figure. I due esseri sulla ruota anelano di raggiungere la Sfinge, ma ciò gli è impedito dalla lastra posta sotto di lei. La Sfinge diviene allora motore propulsivo del rinnovamento, della trasformazione, del percorso di reintegrazione dell’Iniziato. La Sfinge è posta alla fine della Scala di Giacobbe...la si vede, la si desidera, la si vuole raggiungere, nella consapevolezza che questo non avverrà mai. (...intanto la ruota continua a girare, senza tregua....) La Sfinge è il risultato finale del processo di nigredo che ogni Iniziato, per diventare Adepto, deve compiere dentro di sé. Essa è il risultato delle nostre azioni ben orientate. **Come il figlio della vedova, ha il viso di colore rosso.**

La Sfinge, quale termine ultimo del viaggio esoterico che parte nelle acque primordiali e, passando per la Ruota della Fortuna, arriva fino ad essa è guardiana di un grande segreto. Essa è la manifestazione del G.A.D.U. Sul suo capo, quasi a voler coronare il lavoro compiuto che ha riportato l’Iniziato nelle sue potestà divine, ecco comparire un triangolo, simbolo perfetto della Reintegrazione.

Fr.: Tyr



LA FORZA

(ARCANO XI)

*“Bisogna che l’adepto sia forte.
Ciò impossibile se non sa domare se stesso.
La forza è appannaggio di colui che resiste
alla tentazione di usarla a sproposito”.*

I Tarocchi – Oswald Wirth

La Forza, tarocco n. 11 degli arcani maggiori, è venuta a me nella naturalità che rispecchia molte delle cose che accadono durante i nostri lavori rituali e in Loggia; quella naturalità che ci porta ad essere qui in una simbiosi spirituale, al di là del tempo e dello spazio.

La Forza nel mondo profano e nelle sue raffigurazioni più banali non può che essere lontanissima dall’immagine presente nei Tarocchi dove si presenta sotto l’aspetto di una donna, un Regina direi, bionda e calma e pacata che, senza nessun sforzo apparente, riesce a domare un leone ruggente e infuriato, quasi diabolico, tenendogli le mascelle aperte con le sue mani delicate e quasi senza sforzo alcuno. A differenza quindi di quello che si potrebbe aspettare, l’XI arcano non glorifica il vigore dei muscoli, l’Ercole, ma una forza interiore, femminile e intelligente che con la sua dolcezza e sottigliezza riesce a domare la collera e la forza brutale.

Il Leone raffigurato nel tarocco è l’incarnazione della belva e della passione indisciplinata, divoratrice di ogni cosa se non domata e gestita. Ma la passione e la nostra parte animica e terrena, legata indissolubilmente verso il basso e verso le nostre viscere, e rappresentate dal Leone ruggente, non vengono uccise dalla donna, rappresentante la nostra Intelligenza e divina discendenza dell’Uno, ma domate. Non siamo asceti, ma Iniziati, e l’XI arcano ci indica la Via dell’Iniziato. Il Saggio rispetta tutte le energie presenti, anche quelle pericolose e che possano portare al male, perché tutte hanno senso di esistere e di essere presenti perché è nel domarle e renderle compatibili che l’Iniziato arriva a raggiungere l’Equilibrio.

L’arcano della Forza ci lancia un messaggio chiaro, fratelli miei: non dobbiamo disprezzare i nostri istinti, le nostre passioni e ciò che riteniamo meno nobile. Ogni elemento è necessario e vitale alla Grande Opera. La vera Forza è nella padronanza di queste energie e tramutarle in energie salutari.

Dice il Wirth:

“Ciò che è vile non deve essere distrutto, ma nobilitato attraverso la trasformazione, come il piombo che bisogna saper elevare alla dignità dell’oro...L’egoismo, in tutte le sue forme, rimane il principio di questo basso mondo; il Saggio ne trae partito, e tiene conto del Diavolo, per costringerlo a collaborare contro voglia alla Grande Opera”.

Controvoglia...è qui che si esercita la Magia attraverso l'Intelligenza. E attraverso l'intelletto e lo spirito noi domiamo le nostre passioni trovando l'equilibrio, divenendo Iniziati.

Nell'XI tarocco la Regina domina pacificamente le energie in rivolte – rappresentate dal Leone. E' vestita con i colori della Papessa – Il arcano: abito azzurro e mantello rosso ed ha la stessa forza misteriosa della Natura-Iside. All'azzurro si abbina il verde delle maniche che rimanando all'arcano della Giustizia (VIII).

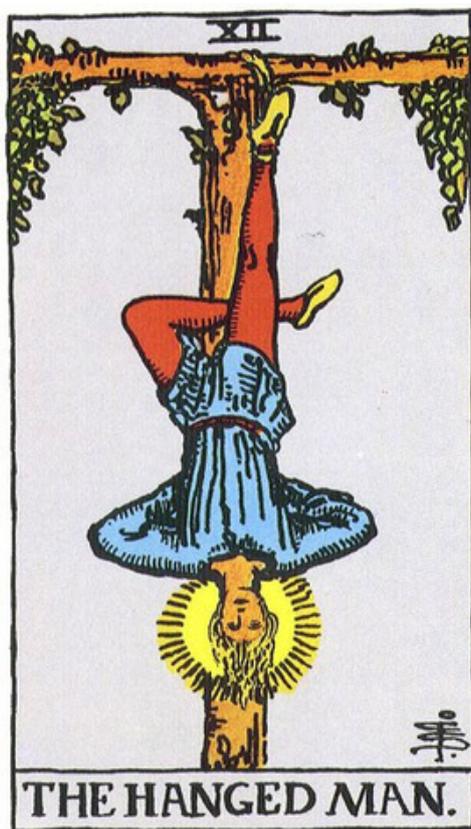
Se poi ci soffermiamo sull'acconciatura bionda della Dama, notiamo la forma di uno otto coricato, segno dell'infinito e di continuo movimento. E se ci soffermiamo su questo segno vediamo il suo ritorno alla fine della fila attiva dei primi undici arcani: l'infinito come origine e conclusione dell'attività dorica cosciente e voluta.

Altro elemento che colpisce di questo arcano è la dolcezza e quasi naturalezza con cui la Dama doma il Leone, quasi che sia senza sforzo fisico alcuno. Questo, a parer mio, sta a significarci fratelli miei che l'Iniziato – laddove raggiunga un grado di consapevolezza tale – può disporre di una forza immensa; quell'allenamento della Volontà che può esaltare le sue energie più sottili e più sublimi tali da potersi – in potenza – identificare nella Volontà Suprema.

Per domare le nostre passioni, le nostre irruenze, il nostro Io e il nostro egoismo non servono gesti violenti o estremi; non servono azioni eclatanti o estemporanee, ma onestà e ricerca interiore, volontà, coscienza, consapevolezza e dolcezza di spirito.

Per diventare Maghi, dobbiamo esercitare la potenza magica su noi stesso e diventare dei veri Adepti. E' nel dominio di Noi stessi, così come l'Arcano XI – La Forza ci insegna, su cui dobbiamo lavorare ogni giorno. Un dominio delle nostre energie negative per trasformarle e renderle utili alla Grande Opera. Il percorso iniziatico è un viatico infinito che ci porrà sempre – come questo arcano – nella consapevolezza di una lotta eterna che solo attraverso l'Amore riusciremo a sostenere per trovare l'Equilibrio e non farci sopraffare dalla profanità.

Fr.: Earendil



L'APPESO

(ARCANO XII)

Al centro dell'interpretazione dell'Appeso vi è il tema del sacrificio volontario. La sua posa, sospesa per una caviglia con la testa in giù, rappresenta non solo un disagio fisico ma una profonda inversione delle prospettive convenzionali. Questa immagine simboleggia la volontà di rinunciare ai beni terreni e alle convinzioni personali in favore di una crescita spirituale e di una comprensione più elevata della realtà che ci circonda.

In termini divinatori, l'Appeso può essere descritto come "L'anima liberata che avvolge il corpo," invita a considerare il valore del sacrificio, dell'abnegazione e della capacità di guardare al di là del proprio ego per realizzare un ideale di amore e servizio universale. La sua immagine sospesa ricorda che, talvolta, è necessario fermarsi, rinunciare all'azione diretta e riflettere, permettendo così che nuove verità e possibilità si

rivelino da prospettive inaspettate. La figura dell'Appeso, con la sua serenità e il suo apparente distacco dalle preoccupazioni terrene, simboleggia infine la libertà interiore che si conquista attraverso il sacrificio e la fedeltà a principi elevati. Questa carta evidenzia il passaggio dall'iniziazione attiva, dominata dalla ricerca di potere e controllo, all'iniziazione passiva o mistica rappresentata dall'Arcano XII. Questa transizione segna l'apertura verso influenze esterne e conoscenze che trascendono l'io, invitando l'individuo a sottomettersi alla volontà divina piuttosto che perseguire ambizioni personali.

La figura dell'Appeso è in chiaro parallelismo al Bagatto (Arcano I) per la connotazione numerica che vede l'Appeso come XII lama e quindi la prima della seconda dozzina, non oltre l'aspetto del fanciullo rappresentato con un panciotto simile, ed infine la contrapposizione tra il movimento del Bagatto e la staticità dell'Appeso che dimostra il contrasto tra l'esaltazione delle energie personali e l'annullamento di sé per un bene superiore. In questa carta, troviamo l'espressione di un percorso spirituale che ambisce alla purificazione e all'accettazione passiva delle sfide della vita, agendo come canale per le forze divine anziché come artefice del proprio destino.

Attraverso il sacrificio redentore e l'oblio di sé, l'Appeso diviene sacerdote, profeta, e illuminato; un utopista che, nonostante possa apparire privo di senso pratico, è profondamente nutrito da ideali elevati e da un amore universale. Questo arcano invita a riconsiderare i valori del sacrificio, della devozione e dell'abnegazione come vie verso la realizzazione spirituale.

Una delle prime interpretazione dell'Appeso vi è il concetto di sacrificio volontario. La figura è rappresentata in una posizione di apparente disagio e vulnerabilità, sospesa per un piede con la testa in giù. Tuttavia, il suo volto sereno suggerisce una scelta consapevole, un sacrificio fatto in vista di un bene superiore o di una crescita spirituale.

Una delle prime interpretazione dell'Appeso vi è il concetto di sacrificio volontario. La figura è rappresentata in una posizione di apparente disagio e vulnerabilità, sospesa per un piede con la testa in giù. Tuttavia, il suo volto sereno suggerisce una scelta consapevole, un sacrificio fatto in vista di un bene superiore o di una crescita spirituale. Questo arcano parla dunque della capacità di rinunciare a qualcosa di prezioso - che si tratti di credenze, situazioni o legami - per perseguire un ideale più elevato o per ottenere una comprensione più profonda della realtà.

Quando "L'Appeso" appare dritto in una lettura, può indicare che il consultante sta vivendo un periodo di stallo o impasse, che potrebbe essere volontario o meno. Questo tempo di sospensione è spesso visto come un'opportunità per guardare le cose da una nuova angolazione, per riconsiderare o valutare la propria vita e le proprie azioni da una prospettiva diversa. Può anche rappresentare un sacrificio, mostrando che lasciar andare qualcosa o rinunciare a un certo modo di pensare potrebbe essere necessario per avanzare. Quando la carta è al contrario, può significare che il periodo di riflessione e il sacrificio sono vissuti come particolarmente frustranti o che il consultante si sente bloccato in una situazione senza una chiara soluzione o via d'uscita. Può anche indicare riluttanza ad accettare ciò che è necessario sacrificare per progredire.

La gamba piegata dell'Appeso forma un triangolo rovesciato sopra la sua testa, mentre le sue braccia insieme al corpo formano una croce. Questi simboli richiamano antichi concetti alchemici e spirituali di trasformazione e rinascita.

La dualità dell'acqua (elemento passivo, ricettivo) e del fuoco (elemento attivo, trasformativo) si riflette nell'Appeso, che, pur essendo in una posizione di passività, è portatore di una potente energia trasformativa interna. Questa posizione insolita simboleggia l'apertura a nuove verità, spesso nascoste o ignorate nella quotidianità frenetica. Rappresenta la capacità di mettere in discussione le proprie convinzioni e di vedere oltre le apparenze, scoprendo valori e significati che solo una pausa riflessiva può rivelare. In tal senso, l'Appeso è un richiamo a valutare la vita e le proprie scelte sotto una nuova luce, accettando l'idea che ciò che a prima vista può sembrare una limitazione o una perdita possa trasformarsi in una fonte di forza e saggezza.



Un altro tema centrale dell'Appeso è l'accettazione. La sua posa indica un rilascio totale, un lasciar andare che va oltre la resa fisica per toccare sfere emotive e spirituali. È un invito a liberarsi delle resistenze interne, delle paure e delle aspettative che spesso impediscono di avanzare o di accogliere il cambiamento. Attraverso l'accettazione, l'Appeso ci insegna che la vera libertà deriva dalla capacità di accettare le circostanze della vita, anche quelle più difficili, trovando pace e illuminazione nel fluire degli eventi, senza attaccamento.

Ora invito tutti i fratelli a osservare attentamente la carta sottosopra, poiché, nel momento in cui la rigiravo e, dopo aver approfondito attraverso la lettura di vari testi, mi sono reso conto che, se non avessi avuto alcuna precedente conoscenza, questa sarebbe stata la versione che avrei maggiormente apprezzato. La figura rappresenta un giovane sereno che ha raggiunto un perfetto equilibrio tra l'aspetto maschile e quello femminile, come simboleggiato dalle due mezze lune sul suo vestito.

Giunto a tale consapevolezza, la legge di attrazione non lo spinge più verso la terra ma verso il cielo.

È interessante notare come, in questa interpretazione, l'immagine non sia delimitata e possa, quindi, alludere al cielo e a tutto ciò che appartiene a questo dominio superiore, incluso il contenuto delle due anfore che sembra essere attirato verso l'alto.

Il suo piede sembra ormai pronto a liberarsi dalla corda che rappresenta l'ultimo vincolo con il mondo terreno, indicando che è pronto a spiccare il volo in uno stato di completa serenità e consapevolezza.

In conclusione, l'Appeso ci offre una visione profonda della natura del sacrificio personale e della trasformazione spirituale. Ci invita a considerare il valore dell'inversione di prospettiva e dell'accettazione, sottolineando che la vera saggezza e libertà derivano dalla capacità di vedere oltre l'ego e di aprire il cuore a una realtà più ampia. Fratelli, meditiamo sull'Appeso come simbolo del nostro impegno verso il bene più elevato, ricordando che il vero potere spirituale si manifesta nella capacità di sottometterci alla guida divina, trasformando ogni sacrificio in un'opportunità di crescita e di servizio verso l'umanità.

Fr.: Kronos

L'EVOLUZIONE DEL RITUALE ITALICO NEGLI ALTI GRADI



È certamente vero che le riflessioni fatte negli ultimi dieci anni hanno consentito di riannodare i fili della comprensione dei legami sottili che uniscono la Schola italica al pitagorismo ed al mazdeismo, così come all'ermetismo egizio-greco: la domestichezza crescente con l'operatività, praticata con la volontà costante cui l'iniziato viene educato, ha condotto il nostro Ordine a completare il cammino tracciato nel Rituale Italico, mettendo i Fratelli nelle condizioni di affiancare alle meditazioni cui abbiamo fatto riferimento, i riti operativi che il Tempio Mistico ha sublimato¹.

Lo Scongioro di Kem e il Rito del Divo Sole si ricollegano direttamente al Saluto al Sol Levante, ben noto ai praticanti il Rituale Italico: sono riti zoroastriani antichissimi, la cui pratica è una vera dinamo dell'anima:

Mitra e il Sole Invitto, qui rappresentato da Ahura Mazda, esplodono simbolicamente in tutta la loro potenza nell'anima dell'iniziato, condotto all'adeptato senza reticenze. Il Rito del Pentalfa è di duplice natura: serve infatti tanto ad estromettere dalla catena eggregorica dell'Ordine coloro i quali ne hanno fatto parte e provano sentimenti di animosità e odio verso di esso o verso i Fratelli che vi appartengono, quanto a invocare la protezione dei numi luminosi per purificare l'eggregore dopo aver bandito eventuali presenze ostili ovvero per richiamare le forze del Sommo Bene per dare forza, conforto e salute al nostro Venerabile Rito: l'ascendenza pitagorica e mithriaca, innervata dal richiamo al genio italico ed al Sole Invitto, lo rendono la prosecuzione ideale della Meditazione di Giano e della Meditazione sul Sole Invitto. Le operatività trattate hanno un tratto che tutte le accomuna: sono operatività collettive.

Hanno inizio sin dal primo grado, mantenendo la forma meditativa nei gradi simbolici, pervenendo poi nei gradi superiori al terzo a forme differenti ma altrettanto efficaci.

La differenza in positivo che le operatività collettive consentono è evidente a tutti coloro i quali hanno domestichezza con le Scienze Tradizionali: rafforzano gli eggregori e consentono anche alle anime meno evolute e meno capaci di affrontare un cammino evolutivo personale, di maturare con maggiore speditezza. Ciò amplifica e dilata anche di più l'importanza e la rilevanza delle operatività collettive che la forma massonica ci consente di praticare nel Rituale Italico: essa garantisce un cammino unitivo a tutti i Fratelli, rispettandone l'individualità, dacché nella Via iniziatica non si sale in cordata e ciascuno di noi evolve secondo la simbolica estensione del proprio compasso animico; ne esalta però al contempo la capacità di elevare sé stessi oltre il proprio limite personale, grazie all'aiuto dei Maestri, Passati e presenti, che tendono loro la mano, intrecciata in Catena d'Unione e invisibile ma altrettanto salda nelle altre

¹ Akira, L'operatività del Rituale Italico, op. cit. in loggiadeguaita.com

ritualità comuni: fino a pervenire, quando e come il Sublime Artefice dei Mondi vorrà, all'Unità².

Dal Rituale Italico al Rito Italico

Le pratiche operative che ho descritto hanno condotto il Sovrano Gran Santuario Harmonius a tracciare una nuova Via, per dare un seguito coerente al cammino compiuto da coloro che - ormai dall'anno 2010 dell'era volgare - hanno acquisito la consapevolezza della forza, della saggezza e della bellezza che la declinazione massonica della Schola italica può dare al Libero Muratore orientato alla comprensione ed alla pratica della Scienza dell'Io.

Nella Schola italica, come è noto nella migliore letteratura latomistica, si sono intrecciate in modo fecondo le linee di forza di frammenti diversi della Tradizione unica e perenne: il pitagorismo³, la via romana ed etrusca agli dei, l'ermetismo, il mitraismo. Essa ha reificato nell'Unità i riflessi dell'iride di ciascuno dei numi che a queste tradizioni fanno riferimento, trasmutando quel baluginio di eternità nella pratica dei misteri che a nostra volta con umiltà e amore trasmettiamo affinché vengano perpetuati. La forza palingenetica che il Maestro visibile⁴ della Schola trasmetteva, era talmente potente che a distanza di anni uno dei suoi più noti sodali, così la ricordava: "sono trascorsi oramai molti anni da quando ebbi, per la prima volta, coscienza della immaterialità. Ma, nonostante il fluire del tempo, l'impressione che ne provai fu così vivida, così possente, da permanere tuttora nella memoria, per quanto sia possibile trasfondere e ritenere in essa certe esperienze trascendenti; ed io tenterò, oggi, di esprimere, *humanis verbis*, questa impressione, rievocandola dagli intimi recessi della coscienza⁵".

Queste parole, così come le sue opere più note⁶, confermano che l'intuizione e la sua armonica connessione con i più profondi misteri dell'universo, tramandati da Pitagora e da tradizioni a lui precedenti ma arrivate fino a noi in terra italica, abbiano reso Arturo Reghini una delle voci più influenti e significative nell'ambito esoterico e iniziatico italiano e dell'intera cultura occidentale⁷.

In una ricercata ispirazione spirituale con quanto i Maestri Passati⁸ hanno fatto prima e meglio di noi, così come abbiamo ricomposto nei gradi simbolici quelle medesime linee di forza, abbiamo voluto dare vita una volta ancora al nostro atanor, per generare un Fuoco che non brucia e completare la Scala di perfezione del nostro Rito Italico.

Ciò è stato fatto per coloro i quali non intendono smettere di lavorare al proprio ascenso e di acquisire la consapevolezza e la coscienza necessarie a padroneggiare il nostro retaggio, che ci deriva dal Fato che ci è



⁴ Amedeo Rocco Armentano

⁵ Pietro Negri (Arturo Reghini), *Sub specie interioritatis*, in «UR», 1927

⁶ Tra le tante opere di Arturo Reghini, in particolare: *Imperialismo Pagano - "Salamandra" 1914; "Atanòr" 1924, La Tradizione Italica, "Ultra" 1914, La tradizione pitagorica massonica, Gherardo Casini Editore, I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica, Ed. Atanòr.*

⁷ Orfeo, Arturo Reghini e la Schola Italica, op. cit. consultabile in loggiadeguaita.com

⁸ Il riferimento è al Rito Filosofico Italiano, fondato nel 1909 da Eduardo Frosini, che ebbe magna pars nella reviviscenza pitagorica e italica avvenuta in ambito massonico nella prima metà del novecento. Scrive a riguardo Thomas Dana Lloyd: "Reghini fu uno dei fondatori (questo nome fa venire in mente il Rito Filosofico Scozzese, ritenuto avere qualche collegamento con i Pitagorici britannici).

Il rito italiano si arrolava in sete gradi ed è stato descritto come intriso di elementi Pitagorici e Gnostici. Nel 1911, Reghini e Armentano riscrissero gli statuti del rito, disponendo che una copia dei Versi Aurei di Pitagora dovesse essere presente nel tempio insieme agli altri oggetti usati nei lavori di loggia". Thomas Dana Lloyd, *Un pitagorico dei nostri tempi*, op. cit. Non casualmente nel Rituale Italico è obbligatorio l'utilizzo in Loggia dei Versi Aurei.

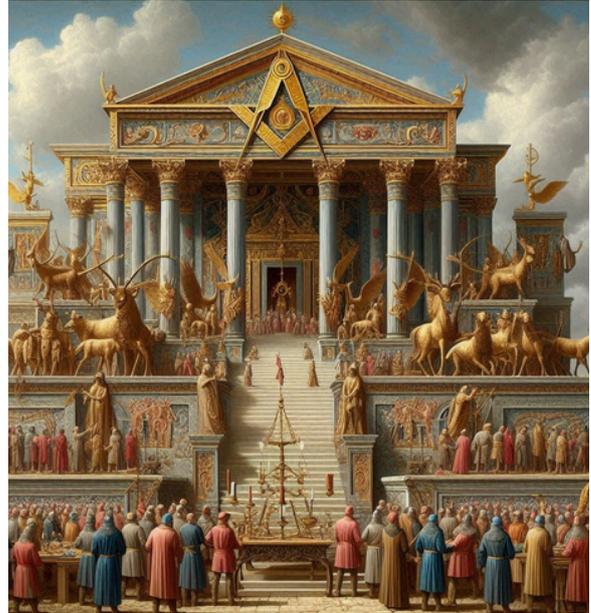
calpestiamo la Saturnia Tellus⁹ sotto lo sguardo di Giano, che vede il passato ed il futuro di ogni opera.

Sette erano i gradi del Rito Filosofico Italiano, Maestro dei Dieci (IV), Cavaliere della Rosa+Croce Italica (V), Custode della Grande Opera (VI), Conte [Comes] (VII), sette sono i gradi del Rito Italico: Apprendista d'Arte, Compagno d'Arte, Maestro d'Arte, Maestro del Pentalfa, Custode del Fuoco Sacro, Filosofo Ermetico, Maestro del Sole Invitto. L'iniziato avveduto comprenderà che il numero sette non è una scelta casuale: "in particolare il sette possiede, secondo le parole di Ièrocle, "la dignità della monade in grado secondario".

Ma i Pitagorici ben sanno che non esiste un triangolo rettangolo con lati interi che abbia per ipotenusa Sette, né può esserne uno che abbia Sette come quadrato dell'ipotenusa; il sette è quindi l'unico Numero della decade che "è senza madre ed è contemporaneamente vergine".

Il Numero sette, infatti, non è generato mediante moltiplicazione da nessun numero della decade e non genera nessun numero della decade, cioè non ammette divisori non banali fra i numeri da Uno a Dieci (sette, infatti, è un numero primo). Per questa ragione quindi il sette era assimilato a Minerva (la Dea della Sapienza), perché la dea Atena, la Minerva¹⁰ dei latini e degli etruschi non era stata generata, ma era balzata fuori dal cervello di Giove armata di tutto punto. In Massoneria i gradini da salire per ascendere all'Oriente sono peraltro sette e sette sono i gradini da ascendere nella Camera di Mezzo. Il loro numero è quello delle sette scienze liberali; l'Apprendista è tenuto a conoscere le prime tre, quelle del trivio, scienze puramente umane; il Compagno deve conoscere in più l'aritmetica e la geometria; il Maestro Muratore deve manifestamente conoscere anche le ultime due, la musica e la sferica, ossia l'armonia delle sette note e l'armonia delle sfere.

sette sono i nodi del nastro ondeggiante che avvolge le colonne del tempio. Il sette, nella creazione delle cose per forza dei numeri, era il numero architettonico per eccellenza, il numero del Demiurgo, di Minerva¹¹. Centralità assoluta ha nel nuovo Rito il Pentalfa pitagorico: "Stella fosforeggiante del mattino, sigillo di Venere che protegge l'Italia Turrata": "nota è l'usanza rituale del saluto pitagorico al Sole mattutino, chiaro deve allora risultare che "i ritmi solari plasmano, secondo leggi numeriche e geometriche, tanto i minerali che i vegetali, tanto gli animali che gli uomini¹²".



⁹ Saturnia tellus, nella religione romana, era il regno del dio Saturno durante la mitica Età dell'oro, da lui stesso iniziata dopo la cacciata dall'Olimpo. Il dio fu prima spodestato dal figlio Giove ed esiliato in Italia, dove trovò rifugio nel Lazio e ivi pose il suo regno. La terra di Saturno fu identificata prima con il Lazio e poi in generale con l'Italia, di cui lo stesso Saturno venne considerato primo re. I poeti latini e Virgilio in particolare, celebrarono l'Italia come Saturnia tellus.

¹⁰ "Le statue di Minerva, Ercole e Venere, rappresentanti la sapienza, la forza e la bellezza, devono vedersi nel massonico tempio", Statuti generali della massoneria scozzese, Napoli, 1820

¹¹ M.: C.: Il "7", Pitagora, La Massoneria, op. cit.

¹² Inflammare necesse est, op. cit.

Inflammare

Nella tradizione romana il fuoco ha una valenza centrale: il Fuoco Sacro acceso nel Tempio di Vesta e custodito dalle vestali ha assicurato per secoli la perennità di Roma. Il sacerdote era invece denominato *flamen*¹³, ovvero accenditore del fuoco sull'ara dei sacrifici.



In particolare, il *Flamen Dialis*, sacerdote del culto di Giove, aveva il diritto di sedere in Senato, unico tra tutti i sacerdoti, ma era al contempo sottoposto a numerose limitazioni, di cui riporto sinteticamente le principali: non doveva viaggiare a cavallo; non doveva vedere eserciti in armi; non poteva prestare giuramento; poteva portare solo anelli spezzati; non si poteva prelevare del fuoco dalla casa del *Flamen Dialis* a meno che non servisse per usi sacri; se si introduceva in casa sua qualcuno che era legato, i legami gli dovevano essere tolti, portati sul tetto attraverso l'impluvio e da lì gettati in strada; non doveva avere nodi sul berretto né alla cintura né in altra parte del corpo; se qualcuno condannato alla fustigazione si gettava ai piedi del *flamine diale*, per quel giorno non poteva essere fustigato; i suoi capelli potevano essere tagliati

solo da un uomo libero; non poteva nominare né toccare capre, carne cruda, fave, edera; capelli e unghie tagliati del *flamine diale* dovevano essere sepolti sotto un albero "felice"; ogni giorno per lui era festivo; doveva stare sempre a capo coperto, tranne che in casa; non doveva toccare la farina contenente lievito; poteva togliersi la tunica intima solo in luoghi coperti perché non doveva rimanere nudo all'aperto, come se fosse sotto gli occhi di Giove; non poteva entrare nel luogo in cui si teneva la pira funebre, né toccare cadaveri, poteva però assistere ai funerali; non poteva, infine, abbandonare o lasciare l'Italia per qualsiasi motivo¹⁴. “Fu dunque sul finire dell'Ottocento e nella prima metà del secolo successivo che le “daimoniche sorti” (Pitagora) consentirono il riaffiorare della antichissima sapienza italica sopravvissuta ai cataclismi della storia. In un clima di eroismo trionfale, germogliarono dall'immanifestato figure insigni di condottieri, artisti, archeologi e sapienti il cui volto “gianiforme” proiettava luce sulla futura, rinascita grandezza italiana nel mentre lo sguardo retrostante ammirava come sua stella polare il modello di virtù prisca; quella virtù che faceva esclamare a Cicerone essere più vicino agli Dei ciò che rimonta ai tempi più antichi.

¹³ I *flamini* erano distinti in *flamini maggiori* (latino *Flamines maiores*), e in *flamini minori* (latino *Flamines minores*). I *flamini maggiori* venivano nominati dal *Collegium Pontificum* presieduto dal *Pontifex Maximus*. L'etimologia del termine *flamen* è incerta, tuttavia quella che prediligiamo lo ricollega al verbo *flare*, soffiare per mantenere vivo il fuoco sacro. Non va dimenticato, tuttavia, l'accostamento al sanscrito *brahman*-*bramino*, appartenente alla casta sacerdotale, sulla base di un comune termine indeuropeo *bhlagh-men*, a significare, come sovente accade, l'unicità di fondo delle forme tradizionali e dei culti da esse derivati.

¹⁴ Lo rammenta Tacito, nei suoi *Annales*, III, 58.

Fra costoro è Ruggero Musmeci Ferrari Bravo, uomo d'arme e artista multiforme, cantore di Roma e propugnatore del suo primato; ma sopra tutto continuatore degli studi pitagorici applicati al mistero della suprema Bellezza: la Divina Proporzione. Come lui, accanto a lui, agirono studiosi quali Evelino Leonardi e il daco-romano Matila C. Ghyka, accomunati dalla volontà di disvelare, nel nome di Roma, la legge superiore che informa l'unità della natura. Fu anche grazie a loro che trovò risposta il monito di un altro scienziato pitagorico dell'epoca, Enrico Caporali: “L'opera di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi non potrà dirsi compiuta se non allorché le classi dirigenti sapranno pensare italicamente”.

Pensare italicamente, per Musmeci Ferrari Bravo, significò entrare in contatto con la forza sottile del Genio Italico issandosi sulla verticale del magistero antico secondo il quale la comunicazione con il mistero ineffabile di Roma può avvenire per via d'intuizione folgorante: “Poca favilla gran fiamma seconda”, suggeriva Dante. Fu così che Musmeci, già medico e giurista versato nelle arti figurative, guidato da ambienti esoterici della Capitale e accompagnato dalla Fortuna romana che sorregge il Fato, divenne ignis: poeta e tragediografo delle origini di Roma (il suo Rumon risale al 1914 ev), combattente nella Grande Guerra, cultore del Bello e scopritore del canone invisibile che ne attrae la manifestazione visibile. In due parole: Divina Proporzione, un mistero esemplificabile attraverso due frasi di origine neoplatonica. “L'occhio non vedrebbe mai il Sole se non fosse simile al Sole, né l'anima vedrebbe il Bello se non fosse bella”, è l'insegnamento del filosofo Plotino.

Non è una combinazione, come non lo è la circostanza che il superno Dio romano degli inizi, Giano Padre, si presentasse così a Ovidio nei suoi Fasti: “Me Chaos gli antichi chiamavano”. Né è casuale che Giano fosse titolare, insieme con Saturno, dell'evo primigenio nel quale “numero umano” e “numero divino” coincidevano: l'età dell'Oro. Ma, come insegnano gli ermetisti, jerofanti di Ermete Pelasgo: non si può fare dell'Oro se non se ne ha già; e non si può avere dell'Oro se non arde una fiamma. Si deve dunque INFLAMMARE¹⁵”.

Con il Fuoco nuovo, potremo operare.

Sovrano Gran Santuario Harmonius

¹⁵ Inflammare necesse est, op. ult. cit

LA MORTE



Chi di noi non si è mai interrogato sul mistero della Morte? Chi di noi non ha mai provato un sentimento di angoscia, di paura, di sgomento nel pensare alla Morte? Abbiamo sentito dire molte volte che la Morte è un evento naturale, che fa parte della vita, spesso confortati da un credo religioso e dagli insegnamenti ricevuti sin dalla nostra infanzia.

Abbiamo sentito dire molte volte che la Morte è un evento naturale, che fa parte della vita, spesso confortati da un credo religioso e dagli insegnamenti ricevuti sin dalla nostra infanzia. Ma la differenza sostanziale nell'approccio – mi si conceda questo termine – alla Morte sta nel tentativo di comprenderla da iniziati. Cos'è dunque la Morte?

Per dare una risposta a tale ingombrante quesito dovremmo innanzitutto compiere un arduo lavoro, tentando di comprendere cosa sia la Vita, interrogandoci sul senso più profondo della nostra esistenza. I primi tre interrogativi che l'Uomo libero e di desiderio dovrebbe porsi, non appena muove i primi passi sulla via iniziatica sono: chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Già trovare nel nostro intimo una risposta al primo interrogativo è cosa ardua. Giungere alla realizzazione del *Nosce Te Ipsum* esprime il più elevato grado di consapevolezza operativa a cui l'iniziato deve tendere.

La Massoneria Egizia, ricca di simboli e di imperitura Sapienza è l'espressione della Tradizione perpetuata nella trasmissione del Fuoco Sacro della Conoscenza.

Sappiamo di essere anime incarnate, "imprigionate" in un corpo materiale, strumento necessario all'esperienza, fragile, perituro, corrotto e appesantito dai metalli che rappresentano l'io egoista ed egocentrico, i desideri, la vanità, la presunzione del credere di sapere...ma la materia di cui siamo costituiti sul piano fisico, vivificata dallo spirito, è altresì strumento necessario alla nostra evoluzione animico-spirituale. L'opera alchemica che l'iniziato è chiamato a compiere è caratterizzata da una prima fase: la Nigredo, opera al Nero, simbolicamente rappresentata dal Gabinetto di Riflessione.

Il profano prima di chiedere la Luce sarà rinchiuso nel Gabinetto di Riflessione, ove i segni attinenti alla Morte sono molteplici e nel quale affronterà la sua prima Morte simbolica. E' in quel momento che avviene la prima putrefazione dalla quale uscirà rigenerato e privato delle scorie che appesantiscono la sua anima. V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.: troverà scritto sulla parete dell'oscura camera, ma ne comprenderà il significato soltanto se sarà rappresentata dal Gabinetto di Riflessione.

Il profano prima di chiedere la Luce sarà rinchiuso nel Gabinetto di Riflessione, ove i segni attinenti alla Morte sono molteplici e nel quale affronterà la sua prima Morte simbolica. E' in quel momento che avviene la prima putrefazione dalla quale uscirà rigenerato e privato delle scorie che appesantiscono la sua anima. V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.: troverà scritto sulla parete dell'oscura camera, ma ne comprenderà il significato soltanto se sarà rappresentata dal Gabinetto di Riflessione.



Il profano prima di chiedere la Luce sarà rinchiuso nel Gabinetto di Riflessione, ove i segni attinenti alla Morte sono molteplici e nel quale affronterà la sua prima Morte simbolica. E' in quel momento che avviene la prima putrefazione dalla quale uscirà rigenerato e privato delle scorie che appesantiscono la sua anima. V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.: troverà scritto sulla parete dell'oscura camera, ma ne comprenderà il significato soltanto se sarà disposto a lavorare nel profondo la propria pietra grezza.

Così l'osservazione esoterica dei fenomeni che avvengono in natura ci mostra in maniera tangibile - a chi desidera vedere oltre - un susseguirsi di cicli di Morte e Rinascita, come ben simboleggiato dall'Uroboros, il serpente con forma circolare, come

un disco solare, che ingoia la propria coda. Così il susseguirsi delle stagioni, con l'inverno in cui la natura silenziosa muore e l'estate in cui tutto riprende vita e vigore, testimoniato dall'opulenza e dal fragore del risveglio. Così l'alternarsi di Luce e Tenebre, dove il Sole si trova allo Zenth a Mezzogiorno e al Nadir a Mezzanotte. Così nei quattro elementi, Aria, Acqua, Terra e Fuoco, origine della Vita e rigenerazione attraverso la Morte. I.N.R.I. Igne Natura Renovatur Integra. Anche nel Cristianesimo la Croce è, ad uno sguardo superficiale, il simbolo del Cristo crocefisso, quindi simbolo di sofferenza portata all'estremo sacrificio. Ma all'attento osservatore iniziato la Croce ha un significato ben più articolato: l'asse verticale cielo-terra (Iam=acqua, Ruach=aria) intersecato dall'asse orizzontale, energia trasversale dello Spirito (Iabeshah=terra, Nour=fuoco). Ecco il manifestarsi ciclico e dualistico che possiamo intuire con l'occhio dell'iniziato, a seconda dell'apertura dimensionale del nostro Compasso.

Giunti a questo punto ciò che emerge chiaro davanti al nostro sguardo è che la Morte è parte sostanziale dell'intero processo. La Morte è ciò che permette la rigenerazione, la rinascita a nuova Vita, il rinnovamento. La fine di un ciclo senza la quale il nuovo inizio non esisterebbe.

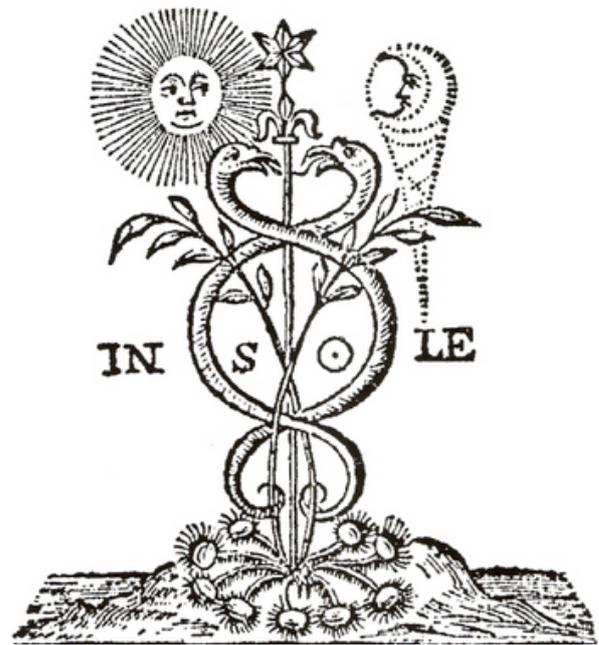
Così il profano muore nel Gabinetto di Riflessione, così a ogni elevazione l'iniziato vi torna per la conclusione di un ciclo e l'inizio di uno nuovo. L'evoluzione karmica della nostra anima deve passare necessariamente attraverso molte morti, affinché il processo di Osirificazione sia compiuto. Ne è esempio la seconda Morte dell'iniziato, quella in cui egli muore nei confronti della propria personalità e del proprio egoismo per vivere nell'Amore del S.:A.:D.:M.:, non finalizzato ai propri bisogni, ma donato in maniera disinteressata e generosa al prossimo. Ecco, dunque: l'iniziato deve Saper Morire. Perché la Morte è il passaggio necessario e indispensabile per il rinnovamento. Arriverà il giorno in cui il nostro involucro costituito di grezza materia non rappresenterà altro che un pesante fardello dal quale finalmente potremo liberarci e permettere ai nostri corpi sottili l'elevazione verso il Cielo circumterrestre, fino a quando la legge del Karma non chiamerà la nostra anima ad una successiva esperienza evolutiva mediante una reincarnazione. Anche la Morte del corpo fisico non comporta la distruzione degli atomi di cui è composto, ma viene trasformato in altra sostanza assorbita dalla Mater Terra. Una riflessione su quanto finora detto ci porta a considerare il ricorrente significato numerologico dell'alternanza ciclica degli eventi, e il numero due rappresenta al meglio concetti quali il Sole e le Tenebre, i due Solstizi

inframezzati da due Equinozi, sonno e risveglio, Vita e Morte. Ma la finalità ultima di tutto questo è sempre la reintegrazione all'Uno, a quel principio primo da cui tutto è stato generato, la Potenza Suprema che si invoca sotto nomi diversi e che regna sola, onnipotente e immutabile. Soltanto attraverso tante vite e altrettante morti l'Uomo potrà portare a compimento la Grande Opera e ricondursi e reintegrarsi all'Uno, Padre della natura, fonte della luce, legge suprema dell'universo.

Fr.: Gabriele

L'ALCOOL SPAGIRICO E L'ORO POTABILE: TECNICHE OPERATIVE

E' noto il significato dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.U.M., (“**V**isita **I**nferiora **T**errae, **R**ectificando **I**nvenies **O**ccultum **L**apidem **V**eram **M**edicinam”) ma ne è rara la consapevolezza della reale portata in termini di conoscenza che trasmette. Prendiamo in considerazione la prima parte dell'esortazione: “Visita la parte sotterranea della Terra”. Da un punto di vista pratico significa entrare nelle miniere e osservare. Prendiamo in considerazione la prima parte dell'esortazione: “Visita la parte sotterranea della Terra”. Da un punto di vista pratico significa entrare nelle miniere e osservare la parte sotterranea della Terra”.



Da un punto di vista pratico significa entrare nelle miniere ed osservare la Natura per imparare a riprodurre il procedimento di generazione dei metalli. Su un piano diverso, invita a proiettarsi dentro di sé. Ma non nel senso di “indagare la propria Anima” come detto da molti, perché un percorso iniziatico non può partire da lì. Dei quattro Elementi Alchemici, la Terra è, nella dualità Fisso-Volatile, il più Grossolano, il più Pesante, quello che sta più in Basso. Nel Mondo Minerale è rappresentata dal Piombo, nel Tempio dell’Uomo dalle ossa e alchemicamente è la parte salino-basica della Materia. Vi è, quindi, un diretto collegamento tra la Terra, il Piombo, il Nero ed il Mito di Saturno. Sull’importanza di tale Mito nella parte centrale della penisola Italica pre e post fondazione di Roma non occorre dilungarsi.

Ai fini di questo scritto basta ricordare che Crono-Saturno-Piombo regnò nell’Età e che, secondo l’interpretazione di alcuni, tale Era ritornerà quando Saturno sarà liberato dalle catene che lo tengono prigioniero nel sottosuolo del Lazio (il Saturno Latente) ed egli donerà il seme dell’oro. Saturno era considerato il fecondatore della Terra e, nell’Italia pre-romana, si erigevano in suo onore dei Monoliti in siti (Omphaloi) chiamati Bethili, parola che deriva da Beth-El (Dimora di Dio).

E il Beto o Abadir è la Pietra che Rea fa inghiottire a Crono-Saturno per salvare Zeus. Saturno poi rigetta la Pietra che viene deposta sull’Elicona e l’alchimista Michael Maier, prendendo in considerazione il “viaggio all’interno del NERO” e la “rigenerazione” di tale pietra, ci dice che è la Pietra Filosofale.

Nel luogo ove sorgono il Foro Romano ed il Campidoglio si svolgeva il culto antichissimo della Lapis Manalis (che, per inciso, era nera) e tale luogo diventerà, poi, l’Omphalos dell’Impero romano. In onore di Saturno si svolgevano i Saturnalia, che Origene ci descrive come osceni, ma che Manerbio rispetta al

punto dal dichiarare di non poterne descrivere le pratiche più nascoste, perché la loro vera essenza occulta era comprensibile solo agli Iniziati, ma, dal poco che è giunto a noi, possiamo dedurre che simbolicamente prevedessero un sovvertimento dei costumi nel quale, in modo allegorico, rappresentare l'aforisma della Tavola Smaragdina “quod est inferius, est sicut quod est superius”.



Un nome attribuito a Saturno, come Dio fecondante, era anche Baal o Ka-Baal che si accosta a Laban che in ebraico significa “bianco” e che anagrammato dà luogo alle parole italiane Alba e Albano, con i suoi tre crateri attivi (quindi abbiamo una esplicita connessione tra Nero e Bianco e tra Maschile e Femminile ed un riferimento alla Terra-alba cui si riferisce Athanasius Kircher nella parte dedicata alla distillazione dell’Azoth Universale nel suo testo *Mundus Subterraneus*).

Baal si ritrova anche in Baal-Pheor (poi divenuto Belfagor) che indica un Saturno-Sole, perché Baal è Saturno e Pe-or o Phe-or è l’unione tra la Pi o Phy (articolo maschile in egizio antico) e H-Or (parte iniziale di Horus). E’ molto importante sottolineare il simbolismo della Pietra Eretta-Divinità come PilastroCosmico e Dante, nel *Paradiso* al Canto XXVI, non a caso indica Dio con un tratto verticale, che è una I maiuscola, lettera centrale della parola “Dio” ed iniziale del pronome “IO”. Sulla parola IO come simbolo, nella Tradizione linguistica italiana occulta, molto si è detto, in connessione anche con lo IOD-DIO ebraico (Lancia+Scudo, Lancia di Longino+Coppa Graal, Maschile-Femminile, numero 10 e molto altro).

Nell’approccio alchemico, il Sale Fisso, che è simboleggiato da \ominus , quando è “rettificato” diviene Φ , dandosi, con questo simbolo, l’indicazione della maggior volatilità del Sale dei Saggi, in quanto il segmento verticale, la “I”, la parte attiva, è spostata al CENTRO, da cui discende l’esortazione di “portare l’IO al centro”. Il simbolo del Sale dei Saggi Φ è uguale alla Phy greca Φ è il Cerchio ruotante intorno al suo Asse da cui derivano tutti i segni alfabetici curvilinei (cui velatamente accenna Dante nell’*Inferno* al Canto XXV). Dalla scissione in due della lettera Φ riva la P o R(o) in greco, da cui PI-RO, il Fuoco che serve a Rettificare-Purificare il Sale Fisso. La PI-SCISSA darà luogo al Piscis con cui Gesù veniva raffigurato. La P, infine, posta al di sopra di due segmenti incrociati, che rappresentano l’Athanor, è la Terza Chiave, la PE-TRE, la Pietra Rettificata tre volte .

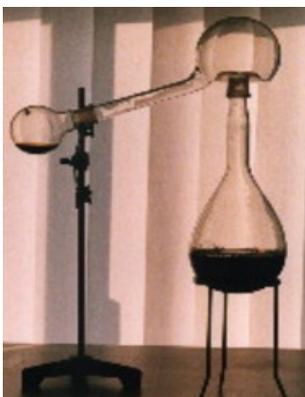
Non a caso poco più sopra si è citato il parallelo con il Baal-Pheor.

Dopo questo excursus che, per esigenze di brevità, ha dovuto tralasciare molti passaggi, abbiamo però identificato le tre chiavi che si ricavano dall’invito ad “entrare nelle viscere della Terra” ed a rettificare col fuoco la parte più nascosta, nera e pesante e queste tre chiavi sono: la Φ , la PI-RO (Pi-Scissa) e la PE-TRE, simbolo matematico-geometrico legato alla perfezione della Pietra Cubica della Maestria Massonica. Se ne deduce che il lavoro dell’Alchimista Operativo sarà quello di purificare il sale e con questo portare a digestione la materia pesante, per poterne estrarre il fuoco interno e cominciare il lavoro di separazione e purificazione. La Φ rappresenta le operazioni di Purificazione e Circolazione della Materia, la PI-Scissa il fuoco esterno ed il suo regime e la PETRE la Materia sulla quale si basa l’Opera.

Per l'Alchimista Spirituale, il lavoro sarà quello di portare l'IO al centro Ⓢ e portare l'Opera ad un livello geometrico perfetto il cui simbolo è ⊙ , dove in luogo del segmento verticale viene posto il punto, l'elemento primario che lega il Cosmo, dando luogo al simbolo del Sole e dell'ORO. Nel Tempio Umano questo significa lavorare per perfezionare la gestione dell'energia più grossolana del primo Chakra e portare verticalmente il flusso di energia sino ad attivare tutti i processi chimici ed ormonali legati a tutti i Chakra superiori (la raffigurazione come serpente della Kundalini è la rappresentazione della Ⓢ , la PIScissa è la separazione netta dell'Energia ascendente da quella discendente e la PE-TRE è l'attivazione ed il controllo-percezione di tutti i Corpi Sottili).

Ma tutto ciò è solo una descrizione breve e di superficie del percorso che l'Adepto deve compiere per avere per Sé ed in Sé la Pietra Occulta dei Filosofi. La scelta dei percorsi è libera e legata soltanto alle aspirazioni di ciascuno, cionondimeno, per coloro che fossero attratti anche dalle operazioni manuali, almeno quelle di più facile accesso anche in termini di attrezzature da utilizzare, si presentano con questo umile scritto alcuni processi che, ripetuti nel tempo, daranno quella manualità necessaria a procedere nel percorso dell'Alchimia Operativa a chi se ne sentirà attratto. Dopo aver dichiarato, in una precedente Tavola, cosa fosse e come si ottenesse il Leone Verde, rappresentato nell'iconografia alchemica, come un Leone che mangia il Sole, si desidera qui di seguito presentare alcune operazioni per i Fratelli, al fine che possano ottenere il Mercurio dei Saggi del Mondo Vegetale. Esso è in grado di estrarre i principi attivi e curativi delle piante in modo da renderli maggiormente assorbibili dal nostro corpo, così come per i metalli utili a mantenere in perfetto stato di funzionamento le membrane cellulari.

Occorre infatti ricordare che il Tempio in cui si generano tutte le nostre trasformazioni materiali deve essere in perfetto stato per secernere tutte le sostanze chimiche che accompagnano e permettono l'ascesa Spirituale (è forse utile ricordare che nella celebrazione delle Agapi, così come descritta nel Rituale Italico, il Processo Alchemico è costantemente richiamato in alcuni passaggi il cui significato Iniziatico è estremamente potente). Il nostro Mercurio dei Saggi si ottiene con la distillazione di vino rosso naturale attraverso un distillatore a testa di moro con collo lungo ed utilizzando un fuoco lento (tutti gli alcool si distillano a fuoco lento, mentre per la distillazione degli olii-zolfo, si usa un fuoco più violento). La testa di moro è un distillatore in cui la sostanza gassosa si espande nella parte superiore del recipiente e poi si comprime nel condotto di raffreddamento.



Questa espansione e compressione non ha un significato misurabile nella chimica profana, ma per la chimica esoterica tale dinamica delle molecole ha l'importante obiettivo di dare loro una potenza vibratoria più vicina a quelle dei nostri corpi sottili e consente di elevare la frequenza vibratoria delle molecole di un nostro particolare organo, se il Mercurio è associato a un minerale o vegetale che è collegato, secondo i principi spagirici, a quell'organo stesso. La distillazione va ripetuta sette volte ed ogni volta si dovrà sempre stare attenti a scartare la parte iniziale della distillazione nel momento in cui la temperatura sale. Si ricorda che l'alcool bolle a circa 79 gradi. Quindi raggiunti gli 80-85 gradi si può tenere il distillato.

L'alcool distillato sette volte raggiunge una gradazione elevata (più di 95°) e si chiama "alcool rettificato". Anche la rettificazione non ha molto senso in chimica ma ha lo scopo, su descritto, di attivazione vibratoria e di frammentazione della resistenza allo scambio di elettroni tra atomi, nell'ambito della chimica esoterica.

A questo punto si versa del tartaro purificato in un pallone di vetro pirex a collo lungo e si versa su questo sale l'alcool rettificato.



A questo punto si versa del tartaro purificato in un pallone di vetro pirex a collo lungo e si versa su questo sale l'alcool rettificato. Bisogna agitare il composto e lasciarlo riposare (coobazione) per un periodo di 6-12 ore. Al termine del periodo di coobazione, si distilla il composto a fuoco lento e non forte sino a che nel pallone non rimane che una sorta di melma della consistenza del miele. Il tartaro purificato nella coobazione ha attirato a sé il "sale liquido" contenuto nell'alcool e con la distillazione recuperiamo l'alcool cui si è sottratta la componente umida. Tale alcool sarà, quindi, con una maggiore carica di fuoco e di gradazione superiore ai 97°. Il processo non è finito perché occorre salire ancora di gradazione e per farlo si introduce nel pallone di vetro dell'ossido di calcio e si versa sopra di esso l'alcool ottenuto con l'ultima distillazione su

descritta. Si procede come prima alla coobazione ed alla distillazione, ma occorre interrompere la distillazione prima che il sale sia secco perché altrimenti si sarà distillata anche l'acqua in esso contenuto. Importante è anche che la temperatura del fuoco non si superiore mai ai 100° proprio per trattenere l'acqua e non farla passare con l'alcool. Il Tartaro purificato si ottiene con del tartaro preso da botti in cui si è invecchiato vino rosso (nella Tradizione meglio se le botti sono di legno di rovere) e fatto bruciare in una padella larga su del fuoco. Questa operazione va fatta necessariamente all'aperto e stando attenti a non inalare i fumi che sono molto tossici. Il tartaro prenderà fuoco perché contiene dell'olio infiammabile, ma è bene che questo olio bruci. Alla fine del processo il tartaro è nero e va posto in una muffola (fornetto per ceramisti) a 500° sino a quando non diventa grigio.

Un volta raffreddato, questo sale va messo in un vaso e si versa su di esso dell'acqua piovana filtrata. Si porta il tutto ad ebollizione e quando bolle si filtra con un filtro carta di cellulosa pura travasandolo in un altro recipiente, ottenendosi così un liquido di color oca. Questo liquido oca va posto sul fuoco e si fa evaporare tutto il liquido per ottenere dei sali asciutti. Questa operazione (lisciviazione) va ripetuta tre volte per avere un sale di tartaro purificato in modo perfetto.

Il Mercurio Universale è in grado di estrapolare le sostanze delle piante benefiche in modo da renderle maggiormente assimilabili dal nostro organismo. Spesso però occorre scindere la cellulosa delle piante. Per fare questo si usa la Rugiada putrefatta. In Spagiria, la pianta viene divisa nei suoi tre elementi Zolfo, Sale, Mercurio o, anche, Anima, Corpo, Spirito. Per far questo, prima si pone la pianta in un contenitore con acqua e la si fa bollire.



Mentre essa bolle si distilla il tutto mediante un distillatore a doppia camicia (il refrigerante scorre all'interno della parete del distillatore in modo da essere più a diretto contatto con il condotto dove transitano i vapori di distillazione). Con Deviatore, essendo l'olio più pesante, si estrae l'olio della pianta.

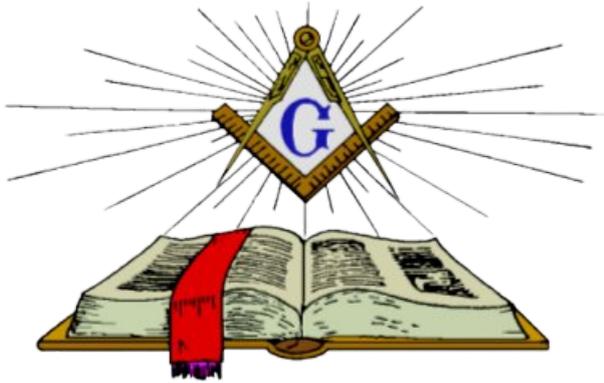
Fatto ciò si aggiunge ancora acqua nel contenitore dove è la pianta per coprirla del tutto e la si lascia putrefare. E' in questa fase che, ove occorra, si aggiunge la rugiarda putrefatta. Per far putrefare la rugiarda la si pone in un recipiente chiuso, ma in cui ci sia molto spazio vuoto. Il recipiente va posto in un posto buio e riscaldato a 40° costanti.

Il calore e lo spazio con ossigeno nel recipiente consente al composto di attivare delle reazioni ossidative (in termini di chimica occulta) per cui la rugiada diventa nera. Il processo si deve ritenere completo quando la rugiada è completamente nera. Questa rugiada posta sul palmo della mano (basta una goccia) dopo un po' brucia ed ustiona la parte a contatto.

Quando la pianta è in putrefazione si distilla il tutto per estrarre lo Spirito. La distillazione di questo Spirito si ripete sette volte. La rimanente parte della pianta si fa essiccare al sole e poi si calcina. La cenere deve essere lisciviata e poi essiccata in forno in un contenitore di caolino perché se ne ottiene un sale estremamente corrosivo. Ad ogni buon conto, dopo aver effettuato la separazione e la rettificazione/purificazione delle tre componenti della pianta, in base agli obiettivi curativi essi si useranno separatamente (il sale dopo esposizione alla luce della luna) o ricongiunti in un vaso circolatore per un periodo di almeno tre giorni (mai esposto al sole) e verranno assunti con il medium adatto che potrà essere il nostro Mercurio Vegetale attraverso cui avremo operato una ulteriore estrazione delle sostanze di interesse. Nella Rugiada c'è Oro, Argento, Mercurio e quindi: il Maschile, il Femminile e l'Ermafrodito. La Rugiada è posta al buio in recipienti coperti in modo da non far penetrare insetti o elementi estranei, ma in modo che dell'aria circoli. Quando essa comincia a putrefare produce una sostanza in superficie che, a volte, è simile a dei sottili capelli che va eliminata pian piano che si forma. Nel fondo invece si crea una melma marrone. Se si fa essiccare questa melma e la si setaccia si trovano gli elementi metallici di cui sopra (circa 0,6 grammi per litro). Questo oro, argento e mercurio monoatomici messi e tenuti per il tempo che si vuole (ma almeno 8 mesi) nel nostro Mercurio Vegetale danno luogo, tutti insieme, all'Oro Potabile. Se si distilla la melma marrone si ottiene un olio rosso in grado di dissolvere l'oro. Spero che questo umile scritto sia utile a qualche Fratello che abbia la possibilità di provare a preparare il suo personale modo di curare e mantenere in perfetto stato il proprio Tempio per la necessaria elevazione dell'Energia e l'attivazione dei Chakra e dei Corpi Sottili.

Fr.: Gabriele

LE LUCI DELLA LOGGIA



Per Luci della Loggia generalmente si intendono tre dignitari specifici, il Venerabile Maestro, il Primo Mistagogo e il secondo Mistagogo. Questa definizione ha un senso, che parlando tra iniziati considero quasi intuitivo, sia per l'evidente ruolo di conduzione di queste figure durante i Sacri Lavori, sia per la circostanza materiale che ognuno di essi ha una o più candele accese sullo scranno. Poi ci sono anche altre definizioni, come per esempio quella che individua come le "Tre Grandi Luci" il Libro Sacro, il compasso e la squadra, elementi fondanti dei Lavori stessi. Ma perché chiamare questi tre dignitari "le Tre Luci"? Perché hanno la candela accesa davanti, una candela che viene accesa secondo uno schema rituale ben preciso? Qual è il significato di queste candele che si accendono durante i Sacri Lavori? E soprattutto, queste candele accese, hanno solo un valore simbolico o hanno una funzione reale ed effettiva? Ecco, su queste domande mi ero un po' arenato, perché la risposta non è né semplice né scontata. Quando ho fatto il Ceryce, ruolo che mi ha fatto vivere delle bellissime esperienze, ho potuto sentire in qualche modo, non saprei nemmeno spiegare troppo bene come, che c'era una certa vibrazione nei movimenti che facevo nel tempio, a volte percepita come una sorta di vento, altre volte come una sorta di carezza che mi seguiva. Così per capire meglio cosa si muovesse nel Tempio, ho pensato di fare ricorso ad uno scritto sulla massoneria egizia fatto anni fa da alcuni nostri Fratelli, il libro è "La Massoneria Egizia" e gli autori sono i Fratelli Akira, Purusha, Samkhiel, Hermete e Retziel.

Come immaginavo, proprio in questo libro ho trovato le risposte. O meglio, ho trovato quelle che per me sono le risposte agli interrogativi che mi ponevo, cioè tra i tre dignitari in questione, ci sono solo tre candele per identificarli nei loro ruoli, o scorre un'energia, e in caso affermativo, da dove arriva mai questa energia? Intanto, tutti noi in quanto esseri umani siamo dei portatori di energia che circola in vari modi in noi stessi e tra persone diverse anche senza che ne siamo coscienti. Ma ci doveva essere di più, e infatti delle risposte le ho trovate. Per comprendere bene le Luci di Loggia e la loro funzione, occorre richiamare diversi concetti, non proprio facilissimi, come quello di Eggregore, come quello del Mito Osirideo, e quello assolutamente generale portato dalla Tavola di Smeraldo: "quod est inferius, est sicut quod est superius, et quod est superius, est sicut quod est inferius: ad perpetranda miracula rei unius" che in italiano è "ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso: per fare il miracolo della cosa unica".

Questi tre concetti, mi hanno quindi aiutato a comprendere la "meccanica" di ciò che è la Luce in Loggia

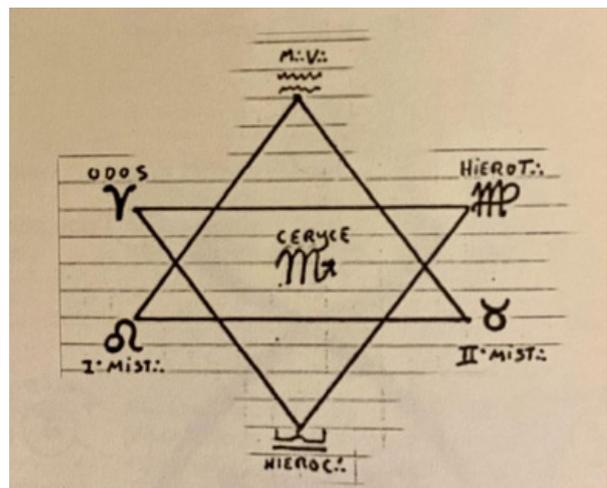
, di come funziona, e di quanto sia importante un lavoro fedele al rituale affinché la magia descritta nel libro si realizzi. Vi darò sostanzialmente la stessa spiegazione contenuta in quel testo (in modo più sintetico ovviamente) ma poiché “qualcuno di noi” (!) afferma che non basta leggere dei libri per essere dei massoni, e tantomeno per essere dei massoni egizi, aggiungerò anche qualcosa di personale della mia seppur limitata esperienza in merito. Intanto, precisiamo che nella composizione “umana” della Loggia, parleremo delle tre Luci ad indicare il Venerabile Maestro e i due Mistagoghi, mentre parleremo dei quattro dignitari ad indicare l’Odos, lo Hierotolista, lo Hieroceryx e il Ceryce, lasciando da parte per questa volta i cinque ufficiali, ovvero l’Hydranos, il primo e secondo Yzed, il Cistoforo e lo Zacoris.

Ma cosa rappresentano tutte queste funzioni? Ci rifacciamo al mito osirideo: il corpo del Dio Osiride fu smembrato in 14 pezzi, e poi ricomposto grazie al lavoro di Iside che ricompose 13 dei 14 pezzi. Nella Loggia, La testa del Dio è rappresentata dal S.:A.:D.:M.:, e gli altri dodici pezzi (anche questo numero non è casuale) sono rappresentati dai dignitari (Luci, Dignitari o Ufficiali che siano). Dunque, il lavoro di tipo Osirideo è essenzialmente un lavoro di ricongiungimento con l’Unità.

Questo lavoro di ricostruzione e ricongiungimento, avviene grazie e sul piano delle Eggregore, concetto che già abbiamo ben descritto durante i Sacri Lavori. Il primo Eggregore che ci riguarda è il cosiddetto Eggregore di Loggia, che è in buona sostanza quello che andiamo a creare noi facendo un corretto lavoro di Loggia o di Officina. Affinché questa creazione sia esattamente allineata e idonea al lavoro osirideo, occorre una perfetta esecuzione del rituale di apertura e di chiusura, in quanto – e ve la scrivo come la leggo dal testo – l’Eggregore di Loggia nasce magicamente al momento dell’installazione dell’Officina, e si sviluppa attraverso l’intensità e la continuità dei lavori, fino a raggiungere la propria perfezione. Le energie che intervengono nel corso di tale sviluppo sono gestite dagli undici dignitari sotto la guida illuminata del Venerabile Maestro.

Tali energie, opportunamente bilanciate, creeranno il Vaso Eggregorico idoneo a richiamare, accogliere e contenere le Sacre Emanazioni del Grande Eggregore Stellare. Prima di parlare del Grande Eggregore Stellare però vale la pena soffermarsi su un passaggio importante del lavoro di Loggia. Poco sopra per introdurre il concetto di Grande Eggregore Stellare, abbiamo utilizzato tre verbi: richiamare, accogliere, e contenere. Qui trovo che ci sia una parte molto “egizia” dei nostri Sacri Lavori, poiché per soddisfare nel modo giusto le tre azioni appena dette occorre preparare quelle che io chiamo delle apposite aree o “bolle”, che senza scendere troppo in particolari, vengono attivate dal Cammino dei Serpi eseguito dai Mistagoghi, dal Caduceo e dalla Spada dello Hieroceryx.

Un importante simbolo di questo lavoro è il Cordone d’Amore con i suoi dodici nodi, e aggiungo ma solo come riflessione a livello energetico, che quando osserviamo la spada dello Hieroceryx con la lama verticale, pensiamo anche che in quello stesso momento l’elsa della spada ha invece uno sviluppo orizzontale verso meridione e settentrione. Torniamo al nostro Grande Eggregore Stellare, anche questo ve lo descrivo come lo leggo: l’Atavica Potenza Antica e Primitiva del Genio Siderale che costituisce il Vertice Ultimo del Rito ed i cui Misteri sono celati dietro la formula del S.:A.:D.:M.:. Vi è quindi un rapporto di interazione tra il Grande Eggregore Stellare del S.:A.:D.:M.: che possiamo considerare discendente (e il cui influsso discende nell’Officina proprio attraverso il Venerabile Maestro) e l’Eggregore ascendente della Loggia.



Infine, con l'Esagramma Sacro, andiamo a schematizzare il codice simbolico attraverso cui le tre Luci e i quattro dignitari (il Ceryce è collocato al centro) presiedono alla mediazione tra l'Eggregore di Loggia e il Grande Eggregore Stellare. Il simbolo è costituito appunto da un triangolo "di Luce", evidenziato durante i Sacri Lavori dai movimenti del Ceryce per l'accensione rituale dei ceri del Venerabile e dei Mistagoghi, e da un triangolo "di Ombra" che è una sorta di riflesso del Triangolo di Luce, ed è formato dallo Hierocerix, limite terreno della linea che costituisce con il Ceryce e con il Venerabile che è invece il vertice superiore di questa stessa linea. Ultima curiosità, in ebraico luce si dice OHR, tre lettere alef-vav-resh e dalla lettura della Genesi si deduce che la parola OHR sia stata la prima parola pronunciata nell'Universo (la parola ricorre 5 volte nei primi 5 versi e la festa delle Luci ricorre il 25 Kislev).

Fr.: Avram



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net